ANNO IV S. PAOLO (Brasile) 22 Settembre 1907 Num. 138

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Operai, all'erta!

Da persone degne di fede, ci viene riferito che alcuni mestieranti della politica, sedicenti apostoli del proletariato, stanno facendo pratiche per indurre la Federazione Operaia a togliere —dietro compenso di non sappiamo quanti CONTOS DE RÉIS — il boicottaggio dichiarato ai prodotti della casa Matarazo.

Nulla ci consta di positivo al riguardo, poichè fino ad ora, si tratta di semplici «si dice» e di vaghe dicerie. Ma se ciò fosse vero, se qualche canaglia lavorasse realmente nell'ombra per trascinare il proletariato paulistano a questa transazione vergognosa, che sarebbe nuova nella storia delle lotte operaie, stieno in guardia i buoni compagni e gli amici per ricevere degnamente, col manico della scopa, i sinistri figuri.

Il boicottaggio dichiarato al comm. Francesco Matarazzo, a questo delinquente d'alto rango, a questo assassino di bambini e di donne, è quanto di più giusto, di più necessario e dignitoso poteva applicare nella lotta, in questo caso specifico, la Federazione Operaia, e rinfoderare quest'arma, per un miserabile pugno di danaro, sarebbe la più grande turlupinatura giuocata al proletariato in generale.

All'erta, dunque!

LA REDAZIONE

XX Settembre!

Colla breccia di Porta Pia e la conseguente caduta del Potere Temporale dei papi, dopo un'epoca millenaria di ben chiercuta dominazione e di fratesche infamie, sull' orizzonte politico della nostra bella Italia sorgeva l'êra venturosa dei grandi progressi e di più grandi libertà. A questo avvenimento solenne che doveva segnare nella storia la più grande conquista del pensiero e liberare per sempre dalle ritorte inquisitoriali del dogmatismo politico e religioso la coscienza dei popoli, l'Italia *redenta*, cullata in questa dolce illusione d'indipendenza nazionale e di gloria, salutava commossa la fulgida schiera degli eroi che prendevano il mestolo nelle mani e s'insediavano al Potere. I rosei sogni seducenti della borghesia *liberale* erano ormai realizzati; lo straniero ricacciato per sempre al di là delle Alpi, il clero ridotto all'impotenza, Franceschiello mandato a fare il pecoraio, e l'Italia Una — Una e, per giunta *indipendente* — un fatto compiuto. Che più? I preti non avrebbero più attanagliato le carni e il pensiero, lo Stato non avrebbe più patteggiato colla Chiesa, la dinastia dei Savoia, una col popolo e per il popolo, avrebbe custodito gelosamente, sotto le sue ali protettive, le libertà conquistate, e le generazioni novelle, sotto sì buoni auspicii, sarebbero felicemente crepate d'indigestione.

Nè furon queste delle vane speranze. *Ivan, l'imbecille* non poteva arrangiar meglio i suoi sudditi e il suo regno, e turlupinatura più infame non poteva esser giuocata al buon popolo italiano.

Quali sieno stati i grandi progressi realizzati e le grandi libertà ottenute dal 70 in poi, sotto il felice regno della dinastia sabauda, ce lo dicono i tribunali di guerra e il domicilio coatto, ce lo dicono le stragi di Sicilia e di Lunigiana, le carneficine di Conselice, di Milano, di Berra Ferrarese, di Minervino Murge, di Castelluzzo, di Giarratana, ove i regi moschetti hanno fatto prodigi su moltitudini inermi ed affamate; ce lo dicono l'analfabetismo spaventevole e la miseria sempre crescente nelle provincie meridionali, nell'Emilia e nel Veneto; ce lo dicono i 700,000 schiavi che scappano annualmente d'Italia per venire all'estero in cerca di vita; ce lo dicono i puttaneggiamenti sfacciati del Quirinale col Vaticano, la incontrastabile potenza politica e morale cui è assurto il clero in questi ultimi anni grazie al gesuitismo impudente dei governi liberaloni che lo hanno sempre appoggiato e difeso, e lo stato di abbrutimento morale e d'indigenza economica in cui si trova fino a gola immersa una gran parte d'Italia.

Bel guadagno abbiamo fatto colla presa di Roma! l'Italia è convertita in un convento; i preti comandano più di prima, e Pantalone è più di prima aggiogato al carro della spogliazione capitalistica e della schiavitù governativa.

Però, anche le mistificazioni — fatto il loro corso — cadono nel ridicolo e servono di ammaestramento alle vittime.

Sono passati, ormai, i giorni del pazzo entusiasmo, della esagerazione colposa di interessanti mestatori.

Il popolo lavoratore comincia a vederci un po' più chiaro....

Molti di quei cenciosi che, nel 1898 in S. Paolo, concorsero al linciaggio del nostro caro estinto Polinice Mattei, colpevole di aver gridato: W. la fratellanza mondiale dei lavoratori, mentre sfilava il lerciume patriottico del XX settembre; molti di quei cenciosi si sono ravveduti ed hanno imparato a conoscere i loro veri nemici.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilí, Olga e Colonial*; **i fiammiferi, l'olio e la banha, marca** *Sol Levante*.

Il dito sulla piaga

Il vero tarlo roditore dell'anarchismo, la causa unica e somma di tutte le quisquiglie che ci rubano le ore che pensiamo dedicare alla propaganda, non è il dissidio teorico sull'individualismo o sul sindacalismo, ma l'affarismo bottegaio entrato nelle nostre file, con il cavallo di Troia, o con la troia: il giornalismo.

Così spesso noi vediamo spacciata come lotta di tendenza, la lotta per mandare avanti la propria bottega. Là un Mario Porco Catone sorge a denunciare come reo di incoerenza il compagno che dirige un giornale... col fine lodevole di sostituirlo. Altrove si grida contro la popolarità di Tizio e chi grida è Caio che pretende imporsi lui, alla *massa* dei compagni. Il giornalista anarchico, del sindacalismo, accusa chi non è matricolato, nei registri della Federazione, di puntello della borghesia. Viceversa il giornalista anarchico dell'individualismo, scrive in bello stile che gli organizzatori sono degli eunuchi, dei ritardatari e delle mezze coscienze...

E il lettore ingenuo che legge pensa che Mario Porco difende la morale, che Caio vuole opporsi all'idolartia, che il sindacalista ha buon senno, che l'individualista ragiona bene e che tutti quanti insieme sono animati dalla più grande e sublime fede, tutti puri e casti come Susanna dopo il bagno... al sapone fenicato.

Eppure in fondo, novanta volte su cento, il dito che dà il colpo iniziale al turbinare della diatriba, è dito lercio di strozzino immondo e la grande e sublima fede, ben passata allo staccio, altro non è che reciticcio di pappatoie a spese della propaganda, in nome di questa o quella tendenza.

Molti di ciò son convinti e conoscono a fondo ciò che succede dietro le quinte. Ma tacciono.

Disgusto o debolezza?

L'uno e l'altro. Però ciò non è scusa e, perdio!, credo sia bene l'ora di gridare: basta! a tutte queste puttane della penna che dell'anarchismo hanno fatto un guanto di Parigi, una latrina, un parapioggia.

Leggete i giornali che ci vengono di Europa, leggete quelli che ci vengono dall'Argentina, questi specialmente, eppoi se non date di stomaco vuol dire che lo ave[illegible] foderato di ferro ed atto a digerire i rifiuti di tutte le cloache.

Ma e il rimedio?...

Oh!... è tanto semplice. Quando un giornale anarchico si muta in sentina, bordello, camera di sicurezza, per rimetterlo sulla buona strada non c'è altro mezzo che negargli la biada.

Perchè intendiamoci, o il giornale è fatto come «Les Temps Nouveaux» a carico e rischio di due o tre compagni — proprietà loro — o è sotto la vigilanza e la responsabilità di uno o più gruppi, o dell'insieme dei compagni di un dato luogo,

Nel primo caso chi lo vuole lo paghi; nel secondo coloro che lo sostentano perchè sia veicolo di propaganda, quando chi lo redige ne fa, o speculazione propria o portavoce di pettegolezzi, il meglio è cessare dal sostenerlo.

Ma quello di starsene con le mani sul... l'intestino è complicità.

In ogni modo, all'organo di partito, io preferisco l'iniziativa di uno due o più compagni che fanno *il giornale loro* e dicono francamente; questo il foglio, queste le idee che difende. Siete d'accordo? Aiutateci. Non lo siete? Fate meglio.

Che il giornale *di partito* con i redattori pagati *dal partito* è e sarà sempre causa di pettegolezzi e lordure

Tutti gl'*intellettuali* vorranno il loro posticino ed il loro stipendio e quelli che resteranno fuori... ah!... quelli... aspettateveli a latrare, con ragione o senza, in tutti i vicoli e su qualunque gazzetta contro gli eletti e i prescelti.

Ed un'altra osservazione.

Molti in nome della libertà praticano l'inquisizione più feroce e gesuitica. Qualunque atto o azione del *compagno* è sindacata, analizzata, interpretata, giudicata... E per la fregola di occuparsi dei fatti altrui, di mettere il naso *nella libertà altrui* non si trova mai tempo per le buone iniziative, per la sana e schietta propaganda.

E' dovere dirlo, qui nel Brasile oggi il pettegolezzo sonnecchia, ma dobbiamo perciò trascurare quello che accade, in altri centri di propaganda dell'anarchismo?

E non dobbiamo premunirci contro le sorprese del domani?

.... Credo aver posto il dito sulla piaga: il marcio però è maggiore di quello che vi ho detto.

Compagni de *La Battaglia*, a voi a cui mi lega spontanea affinità di vedute, procurate che l'opera di disinfezione si estenda e sia feconda.

GIGI DAMIANI.

L'ordine borghese
E IL NOSTRO DISORDINE

Quando — nei nostri tentativi di propaganda spicciola — prendiamo a lumeggiare le bellezze di un ordinamento anarchico della società; quando vogliamo far sentire a qualcuno tutta la giustizia delle nostre aspirazioni; *libertà completa per tutti, lavoro volontario, ricchezza comune, libero amore*, quasi sempre ci si arresta colla informativa: «il vostro ideale è altamente umano, è sublime però non bisogna neppure pensare a realizzarlo....»

«Lasciare libertà a ciascuno di fare quel che vuole, lasciarlo libero di lavorare o no, lasciargli facoltà di usare e di abusare dei mezzi di soddisfazione comuni a tutti, consentirgli il diritto di soddisfare tutti i suoi capricci erotici, sarebbe la via più dritta per guidare la società all'abisso.»

Così, dunque, sarà bene rassegnarci al nostro stato miserando, per paura che il bene e la giustizia abbiano ad arrecarci pregiudizio...

Bertoldo rideva sgangheratamente — quando gli affari gli andavano a rovescio; perchè diceva egli, *dopo il male viene il bene*.

Noi — stando al verdetto degli *sputa-sentenze* — saremmo più infelici di Bertoldo: ai mali che ci contristano, non avremmo altro scampo che la morte.

Stranezza delle concezioni....

Anche il bambino che si addormenta, a disagio, sopra una seggiola, colla testina oppoggiata sul tavolo, quando si cerca di toglierlo da quella penosa situazione, per adagiarlo sul suo lettino candido e soffice, anche il bambino recalcitra e si dispera.

Provarci di far comprendere al bambino quanta differenza, in meglio, vi sia dalla seggiola al letto sarebbe opera vana, prima della dolce violenza dello spostamento.

L'incosciente — sia esso vecchio o bambino — non si arrende che al fatto compiuto.

L'incosciente può dolersi del disagio; però non accetta il rimedio, senza imposizione.

Noi imposizioni non possiamo nè vogliamo farne, a chicchessia. La nostra forza stà nella ragione e alla ragione, è assicurato il trionfo.

C'incombe dire, anzitutto, che noi — avidi di giustizia, di pace e di benessere — non abbiamo mai sognato di profetizzare l'avvento d'una società perfetta, dove tutto si muove meccanicamente secondo le predisposizioni armoniche d'un artefice.

Noi non ignoriamo che, in una società di mille uomini, abbiamo mille cervelli, mille gradazioni intellettuali e sentimentali e, quindi, mille modi di sentire e di comprendere la entità speculativa dei fatti o dei propositi.

Tuttavia non possiamo concedere che il bene possa essere fomite di disordine, nè che le conseguenze del regime borghese possino legittimare, in modo alcuno, delle aspirazioni conservatrici.

Può darsi che fra mille individui egualmente liberi, egualmente benestanti e che abbiano motivi di reciprocità ed interesse di amarsi e di coadiuvarsi, può darsi — dico — alcuno possa fuorviare dal retto cammino della concordia; ma non possiamo ritenere, come che sia, che — data la libertà, il benessere, la giustizia — gli uomini abbiano ad acquistare più dolorosa perversità fra loro.

Noi crediamo di lottare per la conquista del bene e per la soppressione del male sociale; e siccome il valore delle affermazioni, come quello delle negazioni, non si può riconoscere senza dimostrazione così ci proveremo a dimostrare le nostre opinioni.

Ordine borghese

L'aspirazione al bene è sempre generata da delle sofferenze: *quando si combatte pel bene è innegabile che un male ci affligge*.

Il male che gli anarchici lamentano può esser ritenuto *oggettivo* o *soggettivo*, vale a dire *reale* o *fittizio*.

Vediamo.

Legalmente, cioè in armonia ai predicati di civilizzazione borghese, si può divenir proprietari esclusivi di mezzi utili a tutti: terreni, strade, miniere ecc. ecc.

Si può possedere dei campi sconfinati e feracissimi, lasciarli incolti, mentre potrebbero dare l'abbondanza ad una intera città.

I privilegiati possono, a loro talento, limitare la produzione, mettere nell'impossibilità di sussistere la maggioranza dei produttori, creare delle apparenti *soprapproduzioni* e regolare, a loro tornaconto, la potenza trasformatrice della mecchinaria.

Legalmente é sempre in armonia all'*ordine* borghese dei rapporti sociali, si può accaparrare i prodotti del suolo e dell'industria affine — dato il risultante disagio sociale — rivenderli dieci, cento volte più di quel che costano all'incettatore. Si può far lavorare anche mille uomini per conto proprio, ritenersi *legittimamente* gli otto decimi di quel che producono, infine godere ed arricchire senza far nulla di buono, mentre chi lavora e produce non ha, troppo spesso, nè pane a sufficienza, nè casa igienica, né la sicurezza delle relazioni.

Legalmente, si può prestare un pan all'affamato ed esigere, in restituizione, un sacco de farina o l'equivalente in sforzi muscolari; si può, in mile modi diversi, affamare e schiavizzare il prossimo.

Tutto ciò si può commettere legalmente, liberamente, senza contravvenire alle convenzioni di *ordine*.

Quello che, legalmente, si pratica nella società borghese è tale cumulo di mostruosità, da legittimare qualunque tentativo di mutamento.

Se non che, del male che si può compiere senza censura, —ve n'é un altro — conseguenza del primo — molto più rattristante, molto più grave: che non puó sfuggire a considerazione di nessuno.

Intendo parlare di tutto quelle azioni non consentite e che il codice penale contempla e punisce.

Oggi—coll'*ordine* borghese—il furto violento è all'ordine del giorno. Migliaia, centinaia di migliaia di ladri vegetano, rinchiusi nelle galere dell'*ordine*; migliaia, centinaia di migliaia di ladri sono costantemente in in agguato, contro gli averi altrui. Nulla è sicuro; i ladri corrono, di giorno e di notte, dal negozio del ricco all'abituro del povero, ove non potranno appropriarsi che di pochi stracci.

Nell'*ordine* borghese, il furto è rigorosamente punito, però, e in virtù delle determinanti legali, i ladri si moltiplicano...

Chi è il ladro che tutti temono, che gli sbirri inseguono e che le leggi condannano?

E' un essere che non potendo trovare *legalmente*, nella società in cui deve vivere, i mezzi di legittima soddisfazione, anzichè mendicare o prostituirsi, ricorre alla conquista delittuosa di tutto ciò che può essergli giovevole.

L'intenzione di rubare, per rubare, non può esistere in una mente sana.

Diamo cibo a volontà a chi ruba per fame; abbigliamenti, calzature e casa comoda a chi ne abbisogna e vedremo che—neppure per atavismo—nessuno individuo si affaticherà alla conquista dell'utile altrui.

Sarebbe, o non, possibile—presentemente —dare a tutti lavoro e benessere?

Noi affermiamo che si; e sarebbe molto facile il dimostrarlo.

Basterebbe sopprimere tante manzioni improduttive e pregiudiziali, come armate stanziali, ordini religiosi, burocrazie, eserciti doganali, daziari ecc. ecc. Impiegare le macchine in tutta la loro potenzialità, non lasciare in disoccupazione forzata tante energie muscolari ed intellettuali.

Perchè i tutori dell'*ordine* borghese non si preoccupano di rimediare al male, contribuendo all'armonizzazione vera degli interessi individuali?

Eppure essi lo potrebbero... Non lo vogliono, perchè, nella disuguaglianza inumana delle condizioni, essi trovano una sorgente di piaceri barbari che il lungo costume, ha reso per loro indispensabili.

Vi può essere infamia sociale maggiore di questa? Eppure, nell'*ordine* borghese, la congiura dei ricchi è costante contro i diseredati.

Nell'*ordine* borghese, la prostituzione è tanto estesa e così profonda che non si pensa più nemmeno a velarne le purulenze più stomachevoli. Migliaia, milioni di donne, di tutte le età, si danno all'amplesso plurimo, non per capriccio, non per libidine, ma per bisogno di mezzi comuni di soddisfazione, per bisogno di pane.

Nei contatti passionali e frequentissimi con degli uomini talvolta ripugnanti, la legione sterminata delle infelici prostituite, perdono il vigore e la salute. Il loro sangue si tramuta in umore linfatico sovracaricato di impurità; mille malattie insanabili e trasmissibili sorgono a deturparle a costringerle ai ricorsi nefasti del sifilicomio.

Nell'*ordine* borghese, l'amplesso sessuale, la polarizzazione delle correnti biologiche umane, è circondata da tante convenienze, viene vincolata da tanti interessi antagonici che il vero suo carattere naturale e sociale è quasi del tutto scomparso.

Da che deriva la prostituzione? Come avviene che molte madri corrono, direttamente od indirettamente, alla prostituzione delle proprie figlie?

E' perchè le madri e le figlie hanno dei bisogni che non possono, con mezzi onesti, soddisfare! I bisogni di queste donne depravate sono forse delle morbosità inappagabili?

Tutt'altro... Come il ladro; la prostituta ed il lenone non cercano che dei mezzi di benessere più o meno effettivo.

Nell'*ordine* borghese, possono manifestarsi le passioni più bestiali che immaginazione lussuriosa possa concepire.

Poi come esempio, possiamo citare la *pederastia*.

Il numero degli uomini che cercano, come mezzo di soddisfazione genitale, un altro essere del loro sesso, non sono in numero così ristretto, da poter essere ritenuto come una trascurabile eccezione; nè, come eccezione trascurabile, dobbiamo riguardare il parossismo sensuale che spinge l'uomo a consumare atti libidinosi sui bambini.

Da che derivano l'*onomismo* e la *pederastia*?

Dalla impossibilità di amare e di soddisfare opportunamente i bisogni sensuali.

Nella restrizione dei bisogni, i desideri si corrompono, sconvolgono la fantasia e mille mostruosità vengono ad alternarsi nella mente del vincolato. E' così che il povero, innamorato, colla coscienza della propria nullità nel confronto borghese delle unioni sessuali, colla mente infuocata dalla passione, scende gradatamente, dall'ideale, umano e civile, dell'amplesso fecondo, alle degenerescenze della masturbazione e della pederastia.

A. BANDONI.

EVVIVA IL PATRIOTTÌSMO!

Le gesta di un Vice-Console mangia anarchici e socialisti — I suoi amoreggiamenti con i fazendeiros — Le sue camorre al patrio governo — Come si serve il re — Inaudite vergogne.

Vi sono due specie di patriottismo: il patriottismo degl'imbecilli che pagano devotamente le imposte di danaro o di sangue ai governi che li affamano; e il patriotitsmo dei furbacchioni che vivono a spese dell'erario, speculando sull'ignoranza delle masse analfabete.

Nella categoria di questi ultimi, balza in prima fila il vice-console di S. Carlos, degno rappresentante di sua maestà Brighella III. e, per giunta, nemico acerrimo, implacabile degli anarchici e dei socialisti. Costui è uno di quei patriotti emeriti, che onorano all'estero il buon nome italiano; un patriotta tutto di un pezzo, che manderebbe alla forca tutti i sovversivi del mondo, pur di difendere degnamente la baracca borghese che gli passa la pagnotta. I suoi segnalati servigi resi alla patria, il suo grande interessamento nella tutela degl'interessi italiani all'estero, il suo amore veramente paterno per i poveri coloni derubati e martirizzati nelle fazendas, la sua partecipazione a tutte le grandi maccheronate patriottarde e a tutte le pappatoie egregie del farabuttismo ufficiale, hanno fatto di lui un uomo grande, una figura esemplare di regio mascalzone, degna di essere scolpita nel frontispizio di tutte le latrine pubbliche e private a memoria perenne del gran furfante che fu. Ma dove egli maggiormente si distinse e divenne famigerato fu nella difesa, tutta improntata all'amore di patria, dei nostri coloni vesseggiati nelle infamate fazendas. Condannati a condizioni schiavistiche di vita, defraudati nei loro salarii, staffilati a sangue e minacciati spesso di morte, implorando umilmente giustizia, ricorrevano a questo genio tutelatore che, sempre animato da un ardente zelo di patriottismo *sincero e disinteressato*, prendeva il boccone dai *fazendeiros* — che egli doveva deferire all'autorità giudiziaria — ed abbandonava i poveri diavoli alla loro triste sorte — ciò che del resto, non deve molto meravigliarci, poichè quasi tutti i degnissimi rappresentanti del nostro patrio governo — ministri, consoli, vice-consoli, agenti e corrispondenti consolari — hanno fatto lo stesso, con questa sola differenza: che il vice-console di S. Carlos li ha sorpassati tutti in fatto di canaglismo e di birbanteria.

E se questi dati non bastano ad illustrare, come conviensi, la camorra patriottica di questo impareggiabile rappresentante di Gennariello III, eccone degli altri che non lasceranno più dubbio alcuno sul suo disinteressamento e sulla sua onorabilità a tutta prova.

E' saputo come al Brasile vi sieno molti connazionali disertori e renitenti di leva che non possono tornare in Italia, senza essere arrestati e sottoposti al servizio militare. Ebbene: **a questo grave inconveniente ha saputo riparare il Vice-Console di S. Carlos, vendendo, colla complicità di varii medici, dei certificati d'inabilità al servizio militare, in ragione di 500$000 ciascuno, ai renitenti rimpatrianti.**

Nè si creda che calunniamo, o che lanciamo delle accuse a vanvera. Siamo pronti a provare — qualora si tenti smentirci — la veridicità di quest'accusa, a fare anche dei nomi. Ben più: siamo in grado di asserire che questa defraudazione al patrio governo perdura da tempo; che i **certificati di inabilità al servizio militare sono stati venduti e si vendono in vasta scala dentro e fuora il municipio di S. Carlos,** colla cooperazione interessata di corrispondenti e di agenti consolari, e che in questa losca faccenda vi sono impigliati molti patriottardoni.

Sappiamo inoltre, da fonte certa, che **alcuni compratori di questi certificati sono rimasti vittime di un inganno tremendo, inquantochè, appena giunti in Italia, sono stati sottoposti a nuova visita militare, dichiarati abili al servizio e annullati i certificati di cui li aveva muniti il vice-console di S. Carlos.** Sappiamo ancora di alcuni connazionali che avevano sborsato 500$000 per ottenere detti certificati d'*invalidità*, ma che, accortisi di esser vittime di un infamissimo trucco, si sono fatti restituire il danaro dal depositario.

Tutte queste cose sappiamo e riveliamo a carico di quell'inbroglione e monarchicone emerito — mangia-anarchici per giunta — che è il vice-console di S. Carlos, il cui patriottismo, come si vede, è dei più *disinteressati*.

E' il patriottismo alla moda, il patriottismo corrente e bottegaio di questi sfacciati capoccioni della colonia italiana, di questi pidocchi rifatti, di questi banditi, sfruttatori del sangue operaio, affamatori del popolo, anche dei propri connazionali, che sono stati sempre papponi alla greppia e ruffiani dei fazendeiros.

Viva il patriottismo!

Nell'ombra dei chiostri

I conventi sono dei lupanari immondi, ove le pallide ancelle del Signore, quasi tutte affette de grande isteria ed ammaestrate ai raffinamenti saffici, sono strumenti di piacere per i preti e per i frati che tirano più alle beatitudini fuggitive di questo basso mondo che a tutte le glorie eterne del cielo. In uno di questi sacri immondezzai dedicati a tutto il maialume chiercuto e insottanato, passava i primi anni della sua giovinezza una fanciulla italiana, figlia di genitori pitocconi e paternostrai, che volevano far di lei una vera sposa di Gesù, *ma che non poterono mandare ad affetto questo loro bestiale proposito a cagione degli scandali recentemente scoppiati in molti conventi e collegi religiosi in Italia — scandali che obbligarono molti padri di famiglia a ritirare da quei santi bordelli le loro figlie, per sottrarle, ancorchè fossero deturpate, ad ulteriori nefandezze.*

Questa fanciulla, adunque, uscita come tante altre dal convento, pensò riparare in America colla propria famiglia, e qualche mese fa arrivò in S. Paulo dos Agudos ove prese residenza. Essendo una bella fanciulla, avvenente, un giovinetto s'invaghì di lei, la domandò in isposa, e in capo ad'una diecina di giorni, fu legalizzato e santificato l'imeneo.

Ma una nube densa di tristezza doveva sorgere ben presto ad oscurare il cielo della loro felicità, a troncare di un colpo quel nodo legale che pareva indissolubile, ed infatti, appena giunta la notte, appena i due giovani sposi si coricarono nella smania febbrile di pregustare le gioie coniugali, il marito, svincolandosi repentinamente dalle braccia della consorte, saltò fuora dal letto, gridando:

Ah! infame: tu mi hai tradito!

La disgraziata, chiedendo perdono in ginocchio, confessò, allora, che era stata rinchiusa in un convento di monache, all'età di 15 anni, e che era stata vittima delle voglie immonde di sei frati, i quali, colla complicità della Madre Superiora, passavano in rivista, ciascuna a suo turno, tutte le giovani Spose di Gesù.

Apprendete, fedeli; apprendete voi, genitori ignoranti e superstiziosi, che affidate i vostri bambini e le vostre fanciulle all'educazione postribolare dei preti, apprendete di quali nefandezze e di quante infamie sono capaci questi esseri schifosi che si annidano, come una brancata di furfanti, nelle chiese e nei conventi.

Riflettete e svegliatevi, zucconi!

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

Capitandomi per mano il n. 135 de *La Battaglia*, sono rimasto stupidito leggendo il *Cammino della morte*, che è tutta una descrizione della vita infamante cui sono dannati migliaia di lavoratori sulla *Noroeste*, e, se debbo dirla schietta, mi è sembrato scorgervi delle grandi esagerazioni, non essendo credibile che si possano perpetrare al mondo delle infamie come quelle da voi narrate e che vi siano degli uomini così cinicamente assassini come gli *empreteiros* che in quell'articolo avete illustrati. Ma dopo quanto ho veduto, dopo quanto ho udito per bocca di altre vittime, di altri lavoranti impiegati in lavori congeneri, debbo dichiarare che ero molto ingenuo, perchè anche nel prolungamento della linea Douradense, da Boa Esperança a Ibitinga, ove si macellano nel lavoro di costruzione centinaia e centinaia di operai, si commettono le medesime infamie. Giorni sono, infatti, trovandomi a Boa Esperança, ho potuto abboccarmi con tre poveri diavoli adibiti alla costruzione di quella linea, ed essi mi hanno raccontato cose che fanno fremere di raccapriccio, specialmente a carico dell'Impresa Vidal-Velloso, molto più assassina ed iniqua di quella della *Noroeste*. Questi signori sgrassatori trattano i loro operai bestialmente; li fanno lavorare 12 ore per giorno, dando loro un salario che oscilla dai 3 ai 4$000 — salario che se lo rimangiano immediatamente, rivendendo alle loro vittime gli alimenti (che non possono comprare altrove nè altrimenti) ad un prezzo doppio e triplo del costo ordinario, tanto che alla fin del mese, quando i poveri schiavi riscuotono il loro salario, rimangono colle tasche asciutte e a denti secchi, senza un centesimo, con mille debiti da pagare e colla salute completamente deteriorata. Questi assassini emeriti dell'Impresa approfittano dello stato d'indigenza e della necessità in cui si trovano le loro vittime di lavorare, per dissanguarle vergognosamente.

E chi fornisce loro tutto il contingente delle pecore da tosare e degli schiavi mansueti è quella perla del Dr. Botelho, segretario di agricoltura e futuro ministro federale, che le recluta in mezzo agli immigranti più poveri, promettendo loro trattamenti eccellenti e salari principeschi. E' facendosi complice delle ruberie degli accollatarii e dei briganti d'ogni genere, che il Dr. Botelho vuol rialzare coll'opera propria il prestigio del Brasile all'estero! E' fornendo il bestiame umano ai suoi ben noti macellatori, che l'illustre (!) segretario di agricoltura vuol riaprire le porte agli emigranti italiani! O bravo il nostro testa di c...avolo!

Ma c'è dell'altro.

Quando qualche operaio, stanco di essere dissanguato dalle arpie dell'impresa si licenzia e domanda il suo avere, egli, se è in credito, deve lasciare il 20 0|0 all'Impresa medesima, che impone questa infamissima taglia sotto lo specioso pretesto che non è il giorno appropriato per il pagamento. Se non si accomoda a questa ruberia, deve rassegnarsi a perder tutto.

Uno di questi disgraziati, visto che non poteva esser pagato e che l'impresa non lo avrebbe lasciato partire, perchè aveva bisogno di braccia, pensò di mettersi in salvo colla fuga. Il sig. Vidal — vero pendaglio da forca — ordinò ai suoi quattro *capangas* d'inseguirlo e ricondurlo ai suoi piedi morto o vivo. Ma alcuni italiani presenti, profondamente indignati da questo procedere assassino, mostrarono i denti all'infame Vidal e ai suoi *capangas*, facendo loro comprendere che l'uomo era libero di andarsene ove voleva, ed in seguito a tale rimostranza i signori banditi divennero buoni come tanti agnelletti.

Ma perchè non fanno lo stesso tutti gli altri operai che lavorano sotto degli sgrassatori consimili? Perchè non mostrano i denti?

UN VIAGGIANTE.

Carta do Rio

" O direito é realmente muito torto, pois que se presta ás argumentações mais viciosas, ás interpretações mais incoherentes, e enfim aos resultados mais absurdos e contrarios á justiça e á razão que se possam apreciar. "

Abre com esse sentencioso periodo o artigo de primeira columna do *Correio* de 16 do corr.

Foi assumpto do dito artigo o divorcio pelo qual se bate a escriptora Carmem Dolores em quem cumpre reconhecer as melhores intenções, mas em excesso attreita ás conveniencias sociaes.

Se ás vezes relampeja algum conceito másculo, de franca revolta e de uma orientação sã, lá vêm de cambulhada outros que traduzem desmaios do bom senso e da virilidade de que dera tão excellente amostra.

Observo que as mulheres são como os nossos companheiros proletarios a quem bastára um simples movimento de energia para sacudir o jogo que os opprime.

Mas as mulheres, como os operarios, não se detêm em reflectir sobre a sua situação de declarado escravismo voluntario, producto de sua covardia e do absenteismo proprio de tutelados e de mentecaptos. Foram creadas ou educadas dentro de moldes viciosos, acanhados, e não ha sahir d'elles sem a censura da sociedade que logo as qu lificaria de tresloucadas, livianas, desavergonhadas, quando não de um modo mais deprimente e offensivo.

Nós tambem, por querermos incular certos principios logicos, naturaes e de uma evidencia incontrastavel merecemos os epithetos mais affrontosos e, sempre que se offerece algum pretesto, trata-se-nos como a inimigos da humanidade e sujeita-se-nos ao mais iniquo martyrologio.

O segredo para estar bem consigo e com todos consistiria em deixar o mundo como está. Soffram as mulheres a tirania dos homens; curta o pobre todas as injustiças de uma sociedade vasada na prepotencia e no predominio do egoismo asqueroso. Cuide-se de mystificar, illudir, defraudar, saquear mesmo o proximo, contanto que se evite o *pega ladrão* a estrugir pelos ares no momento da perpetração do acto.

Eis o grande enigma ou mysterio em que se forjam actualmente as fortunas: desgraçar o seu semelhante protestando-lhe sentimentos affectuosos e de um caradurismo exemplar.

Ora, as mulheres a implorarem o divorcio como allivio de seus males parecem-se de todo em todo com o nosso grupo a exigir a abolição da propriedade, a suppressão dos cultos, etc. etc.

Essas bellas cousas nos hão de vir se se inventar um novo 15 novembro *ad hoc*. Fiados na propaganda e na evolução dos ispiritos temos obra para alguns seculos, tal como ia acontecendo com a abolição e a monarquia.

Acordar no meio dicisivo e unico efficaz de pôr fim á actual dominação é dever imprescriptivel de todo homem serio e sincero, a não ser que se resigue a incorporar-se no formidavel exercito dos pançudos e nojentos egoistas.

Para o desempenho desta *importante* missão não valia a pena ter sequer nascido. Jamais nos excederiamos visso aos vermes da podridão.

PHYSIO.

Quello che siamo

SIAMO COMUNISTI — in materia — economica, perchè, considerando l'istituzione della proprietà privata come fonte principale di tutte le miserie umane e come arma potente di dominazione di classe, intendiamo realizzare una società di uguali in cui tutte le sorgenti e tutti i mezzi di vita — terra, officine, strumenti di lavoro, macchine, mezzi di trasporto, ecc. — sieno dichiarati proprietà di tutti i lavoratori.

SIAMO ANARCHICI — in materia politica — perchè, riconoscendo cattivi tutti i governi, antinaturali ed infami tutte le leggi, vogliamo spezzare le catene della schiavitù che le classi privilegiate hanno imposte alle maggioranze diseredate, abolire l'autorità dell'uomo sull'uomo sotto tutte le sue diverse e molteplici forme, e proclamare l'individuo assoluto padrone di sè stesso.

SIAMO MATERIALISTI — in materia religiosa — perchè, accettando le conclusioni della scienza moderna intorno all'eternità e plenitudine della materia, l'ipotesi-Dio, ci apparisce troppo volgare e il contenuto filosofico delle varie religioni su cui quest'ipotesi si fonda talmente assurdo da doversi sdegnosamente respingere come un'insieme di credenze nefaste per l'emancipazione umana da tutti i pregiudizii.

SIAMO ANTI-MILITARISTI, perchè il militarismo è la sopravvivenza della fellonia e della barbarie; perchè il militarismo ha tutta una storia di carneficine e di sangue; perchè il militarismo è una potenza formidabile e cieca in difesa dei privilegi borghesi: perchè il militarismo, colla scusa delle frontiere da difendere, lancia le sue armate di cannibali contro le moltitudini oppresse ed affamate: perchè, infine, il militarismo rappresenta una minaccia costante per la civiltà. Per tutte queste ragioni, predichiamo la soppressione di tutti gli eserciti, la distruzione delle caserme, la fine della barbarie.

SIAMO ANTI-PATRIOTI, fino a chè la patria degli esseri umani sarà circondata di frontiere e di armati; fino a che sarà fomite di rancori, di antagonismi e di guerre fra un popolo e un altro; fino a che sarà dominio e pretesto allo sfruttamento dei ricchi sui poveri: fino a che sarà un ostacolo all'Internazionale libera dei lavoratori. E fino a che i popoli della terra non si saranno fusi in una sola famiglia — l'umanità — e non avranno formato una sola e grande patria, noi combatteremo tutte le piccole patrie attuali che, dividendo il genere umano in tanti gruppi antagonici, rendono più difficultosa l'unione dei lavoratori, e più potente la dominazione borghese.

SIAMO RIVOLUZIONARII contro tutte le istituzioni borghesi perchè fondate — senza eccezione di alcuna — sul predominio economico-politico dei meno sui più e incompatibili con i bisogni e colle aspirazioni della vita moderna.

Oh, la patria!

Era ancora fanciulla. La maestra di scuola, dominata da pregiudizii politici, mi parlava sempre di patria, con tale e tanta religiosità, che confinava col fanatismo.

Un giorno le domandai: E perchè, maestra, mi parla sempre di patria? Che significa questa parola? Ed ella mi rispose: la patria, bimba mia, è il luogo sacro in cui siamo nati, e dobbiamo difenderla sempre, in qualunque parte del mondo ci troviamo. Giovanissima ancora, sentii l'impressione di quelle parole, e pensai che supremo dovere di tutti è amare la propria patria, essendo essa quanto di piu utile e glorioso possa esistere nella storia dell'umanità.

Ma questa illusione non tardò a dileguarsi. Un giorno, uscendo di casa, incontrai un povero vecchio che piangeva a dirotto, maledicendo la patria. Profondamente commossa dalle lagrime di quel povero vecchio, mi avvicinai ad esso domandandogli che cosa lo affliggeva, e perchè bestemmiava la patria. La patria! — mi rispose — tu sei ancora piccina, e tu non puoi sapere quale significato infernale racchiude in sè questa parola sdolcinata, tu non conosci l'idra sanguinosa che riscalda ancora, colle sue seduzioni e le sue bugiarde promesse, la fantasia della gioventû. Avevo un figlio, bello, avvenente, unico sostegno della mia vecchia età, ed essa me lo ha tolto, essa me 'lo ha assassinato sui campi di battaglia: é in nome di essa che fu sagrificato sull'altare di sordidi interessi capitalistici e di piu infami ambizioni.

La patria! ah, la sgualdrina infame che affama, che divora i suoi figli, che non ha per coloro che la servono nient'altro che lagrime, sacrifici, morte e disprezzo! Si, io maledico, maledirò sempre questa patria scellerata, questa patria bugiarda e matrigna, che si pasce di sangue e di cadaveri, questa patria che serve così bene di pretesto alle ruberie, alle spoliazioni, ai despotismi piu iniqui delle classi dominanti.

Io la maledico, la detesto, in nome di tutti i milioni di vittime che per essa furono immolate sui campi di battaglia; in nome dei milioni di proletari e di schiavi che, per essa, sono sfruttati, affamati ed oppressi negli ergastoli industriali, sui campi e nelle miniere; in nome dell'umanità tutta che geme avvilita sotto la dominazione borghese che si sostenta appunto colla menzogna patriottica come si sosteneva ieri colla menzogna religiosa!

In preda alla piu grande emozione, appena terminate di udire queste parole, corsi alla scuola per riferirle alla maestra e sentire cosa essa ne pensasse.

— Oh — esclamò — quel vecchio deve essere un pazzo! —

— No, maestra, osservai, quel vecchio ragionava bene, diceva cose sante: la patria prende e non dà; la patria toglie ai campi, alle officine, ai genitori cadenti, il piu bel fiore della gioventù, i figli piu prediletti per mandarli a morire nell'interesse dei capitalisti, laggiù lontano, sui campi di battaglia. E quel povero vecchio, malediceva appunto la patria, perchè è in nome di essa che gli fu assassinato un figlio — unico sostegno della sua vita.

Ebbene, da quel giorno in poi, non udii piu la mia maestra parlare di patria. Sembra che le parole di quel povero vecchio da me riferitele la facessero profondamente pensare sugli errori di un idolo mendace per troppo tempo adorato.

Una giovane liberale

S. Carlos, 10 - 9 - 1907

VARIETÀ

LA BORGHESIA A TEATRO

Sicuro... il teatro dovrebbe essere per tutti: penso così anch'io. Però mi sia permessa una restrizione; sull'ingresso vorrei attacato un bel cartellone che dicesse, con lettere cubitali: « I norcini a casa! » Perchè?... Ora ve lo dirò. E' un intermezzo allegro che apro tra i corrucciosi articoli demolitori e tetragoni del giornale nostro. Un po' di *humour*, di buon umore, di tanto in tanto, sia concesso anche a noi.

Racconto: una compagnia quasi lirica dava quella notte la *Bohème:* opera che io rivedo sempre con piacere perchè mi ricorda... quel che ricorda a molti di noi, miseria e fame, cioè.

Avevo come vicino a destra un tipo che era l'antitesi dei quattro scamiciati eroi di Murger, e di cui tipo quel che dava subito alla vista era la pancia, ma una di quelle pancie come ce ne sono ben poche. Dovendo classificare il mio vicino nell'ordine zoologico, visto dal collo in giù, non era possibile ingannarsi. Un porco di quelli che si premiano nell'esposizioni, o... *el-rey* D. Carlos. Ma risalendo con lo sguardo quella montagna di sego e sterco, su cui brillava un ricco però non artistico ciondolo, bisognava confessare, guardandolo in volto, non essere, nè un suino e nè un re di Portogallo, però un volgare antropoide, da un signore seduto nella fila davanti salutato così: — Buona notte, colonnello!

Colonello, o degli ippopotami o della guardia nazionale, di questa gloriosa milizia di cui fino ad oggi non si conoscono che i graduati. E tutti tipi straordinari... In Italia, per esempio, abbiamo i conti di S. Marino, i baroni di Santa Chiesa, i cavalieri della Corona, al Brasile invece, paese orribilmente repubblicano, unica nobiltà è quella degli armigeri... onorari. Ma sia lode al cielo... una tale nobiltà è accessiblle a tutti, dal ciabattino... al falsario, dal più grande imbe-

cille di questo mondo a quello dell'altro.

Avete denari? Sì. Ebbene compratevi un grado. Così almeno andando in prigione non sarete confuso coi delinquenti comuni: no, vi metteranno nella sala dello stato maggiore.

Ma ecco che dimentico lo spettacolo ed il mio vicino.

Preludio.— Apro una parentesi. (A me la musica di Puccini piace più di quella classica e di quella dell'avvenire. Accompagna l'azione drammatica, si comprende e si sente).

Il mio vicino sbuffa e sospetto che lo minacci una congestione intestinale. Mi coglie voglia di domandargli se soffre del mal della pietra; pensandoci meglio invece aspetto che cadi la tela sul primo atto e gli chiedo il suo parere...

Eccolo tale e quale:

«S'io fossi capo della polizia farei sospendere lo spettacolo. Sono cose quelle da rappresentarsi? Degli scalzacani senza voglia di lavorare che ubbriacono il padrone di casa e gli tolgono la ricevuta!? Bell'esempio che si dà agl'inquilini!... Ecco l'arte educativa!... E quella p... oco di buono che fa le viste di perdere la chiave? Guardate; il teatro è pieno di giovanette?...» Così parlò il colonnello.

Ed io chiusi gli occhi e vidi tutti gli inquilini ad ubbriacare il padron di casa e tutte le ragazze che perdevano la chiave.

Atto secondo.

I sintomi di congestione aumentano. L'agitazione del colonnello è tanta che mi rompe i giuocattoli di... Parpignon.

E quando Musette sgambettando sulle braccia dei suoi amici, se ne va trionfalmente, mentre il suo amante *che paga*, sviene tra le braccia del garzone, mi sembra anche il colonnello prossimo a rotolare in terra.

Quanti uomini ci vorrebbero a rimetterlo in piedi?

Nuova intervista.

— Che le pare del secondo atto?

— E me lo domanda... e non ha vergogna di domandarmelo? Ed ha applaudito anche lei? Dopo aver truffato il padron di casa... finiscono nell'orgia i loro denari e se ne vanno senza pagare la cena e portando in trionfo quella sfacciata che ci ha fatto vedere il colore delle sue calze... E ci sono delle ragazze in teatro!... Bella moralità, bell'esempio!...»

Atto terzo.

Il colonnello si rasserena. Le due guardie daziarie che l'impresa ha vestite da gendarmi del papa, gli sollevano l'animo. Ma si addormentano; altro cattivo esempio.

Passano gli spazzaturai e le lattaiuole. E i custodi della barriera si allontanano. Viene Mimì, poi Marcello, poi Rodolfo, poi Musette... Guardo il colonnello. E' caduto nella profonda calma degli ebeti.

A sipario calato l'interpello: — Ed il terzo atto?

— Puah!... E fanno spendere quattro mil-réis per vedere dei soldati che si addormentano, delle venditrici di ova e degli amanti che si bisticciano!!... Che ladri!

— Ma la musica....

— Che musica d'Egitto... Non c'è che l'inno nazionale che merita attenzione... e si ode gratis. Quattro mil-réis rubati.

— Ma a lei non devono rovinare il bilancio. Scusi... il suo ufficio?

— Io... ecco... per servirla dò il danaro a interesse,... sa?... per aiutare...

— A quanto... aiuta?

— Il 9 0/0... una sciocchezza.

Sì, una sciocchezza, ma fortunatamente si rialza la tela e la miseria che non si arrende flagella con la sua allegria tutta questa norcina carne borghese che mi siede accanto.

Alla scena del duello, il colonnello, pensando alla propria spada che non ha mai sfoderata, brontola: Buffoni! Poi man mano che l'azione procede, che la tragedia della povertà si appressa alla fine, non ostante i piccoli grandi eroismi di Colline e di Musette, il mio vicino si rallegra.

E c'è di peggio, fa dello spirito.

A Colline osserva: dovresti portarla a me la tua zimarra!

A Musetta insulta: non l'hai sudati no, i tuoi orecchini!

E quando Mimì muore, mentre un lungo fremito, una sensazione di freddo invade e percorre la platea, mentre su tante ciglia brilla una lacrima, il mio colonnello ride, anzi ghigna, soddisfatto.

— Giustizia di Dio!... Meritato castigo. L'autore però doveva farli morire tutti ghigliottinati....

***

Sì, il teatro per tutti... ma i norcini a casa.

GIGI DAMIANI.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i capelli Cervone.

Gli orrori del capitalismo

L'ergastolo di Piracicaba — Gli sgrassatori della Compagnie Anonyme des Sucreries — Operai più morti che vivi — La fame — Gl'insulti — Le ruberie — I briganti dividono il bottino.

Concedetemi, amici de *La Battaglia*, un po' di spazio. Ho bisogno di sferzare con tutta la violenza della mia giusta collera, l'imperturbabile volto di questi camaleonti della delinquenza che costituiscono — vera cricca di banditi — quella famosa *Societe anonyme des sucreries*, di cui più volte abbiamo dovuto occuparci su questo stesso giornale, e dei quali il più onesto, il più buono, non meriterebbe meno di quattro metri di corda al collo. Io ho detto che sono i *camaleonti della delinquenza*, ma questa qualificazione è ben poca cosa, è una pennellata di rosso su tutto un fondo nero di delitti e d'infamie che sorpassano i limiti dell'immaginazione. Anche in galera vi sono dei delinquenti, degli sgrassatori, dei ladri, dei falsari, degli assassini, dei parricidi, ma, dichiaramolo francamente: comparato a questi illustri briganti del capitalismo, il parricida è una persona dabbene, il simbolo vivente della virtù. Il dizionario, per ricco che sia, non ha vocaboli, non ha improperi imfamanti, che valgano a dare un'idea approssimativa di ciò che sono questi inqualificabili, questi imperturbabili, cinici e svergognati dissanguatori del popolo.

Per avere un'idea di quel che sono e di quel che fanno, per poter sentire tutta quanta l'indignazione e tutto quanto il ribrezzo che si può provare alla vista di sì orridi ceffi, bisogna avvicinarsi al loro ergastolo, bisogna guardare in volto quelle centinaia di cadaveri ambulanti che lavorano bestialmente là dentro, in quel lurido antro di morte, per 13 ore al giorno, dietro un salario di 2$000; bisogna vedere a quali condizioni umilianti di schiavitù son ridotti, e leggere nei loro occhi tutto un poema impressionante di miserie, di dolori e di angoscie, che essi non saprebbero dire colla bocca; bisogna, insomma, conoscere la vita maledetta ed infame cui sono condannate queste infelici creature per sentire il desiderio di strangolare, colle budella del più buono, il più mostruoso dei loro carnefici, che è il famigerato Koc.

E non c'è bisogno di essere sentimentalisti, non c'è bisogno di essere anarchici nè socialisti, per sentirsi strappare delle lagrime di compassione alla vista di quei poveri diavoli che escono fuori da quel bagno penale lerci come maiali, stracciati, scheletriti, pallidi come la morte, senza più sangue nelle vene e senza più forza per camminare. Basta essere uomini, basta avere il concetto rudimentale del diritto alla vita e saper confrontare le condizioni infernali di questi paria moderni colla situazione felice dei loro oziosi padroni, che affogano nell'oro, per lanciare un tremendo ruggito d'indignazione. Nè si creda che io esageri. No! Questi infelici che lavorano a più non posso per arrotondare i capitali dei loro padroni, soffrono la fame, non hanno neppure polenta a sazietà, e le loro creaturine muoiono prematuramente di stenti, o trascinano un'esistenza malaticcia, infelice, per mancanza di nutrizione e di cure. Essi guadagnano appena 2$000 al giorno, dopo 13 ore di lavoro assassino, bestiale!

Con questo salario che solo il cinismo ributtante dei grossi delinquenti della *Compagnia* può passare, debbono mangiare, dar da mangiare ai loro bambini, alla loro moglie, pagare il fitto di casa, vestirsi, far fronte, insomma, alle molteplici, imperiose necessità della famiglia, e ciascuno può immaginare quanto triste, quanto orrorosa deve essere la vita di questa misera gente che tutto cristianamente sopporta: dall'insulto brutale all'assassinamento lento e metodico dei proprii fanciulli, depauperati anzi tempo nel corpo della madre.

Gli illustrissimi galeotti della *Compagnie anonyme*, non lavorano, non fanno nulla; alla fine dell'anno, alla chiusura del bilancio, si dividono tranquillamente i milioni di franchi estorti, rubati nel modo il più brigantesco, a quelle centinaia di schiavi che lavorano per essi.

Ma essi sono buoni, sono misericordiosi, hanno a cuore la sorte delle loro vittime. Vedendo che queste non possono più vivere e che i negozianti non vogliono dar loro un centesimo di roba a credito, hanno pensato di riparare a questo inconveniente, di correre in soccorso dai loro affamati, dando loro degli acconti in danaro la domenica. Ed io ho assistito a questa grand'opera di carità, li ho veduti i poveri paria, accorrere a torme allo scrittoio, stringersi intorno alla porta in attesa della boccata di pane, ed ho udito la voce imperiosa del brigante Koc gridare:

—Che pretendete voi?

— Un acconto di 50$000.

— E' troppo...non posso...eccovene 30$000. Andate via!...

— Ma signore, guardate... 30$soo non mi bastano...ho da pagare il fitto...

— Vi ho detto che ve ne andate; non venite a rompermi le scatole colle vostre storie... Uscite di qua...

E avanti l'altro!

— Ma signore...la settimana scorsa mi furono appuntate due giornate di lavoro di meno... la settimana antecedente pure... così non puole andare...

A queste parole il can mastino va su tutte le furie, diviene una bestia, minaccia, insulta, scaraventa addosso alle sue vittime quel che vede sul tavolo, e i poveri diavoli, abbassando la testa, più affamati di prima, più avviliti di di prima, masticando fra i denti parole incomprensibili, se ne ritornano mogi-mogi, sensa un grido di protesta, per paura di guai peggiori, o di essere licenziati dall'ergastolo assassino che divora lentamente l'esistenza loro e quella dei loro figli.

E i briganti se la ridono, e i brigantoni se la spassano liberamente, salutati, riveriti, protetti nelle loro estorsioni dalla legge, dai birri, dal Governo, e santificati dalla santa madre chiesa cattolica-apostolica-romana.

Dunque...Viva i briganti! Viva!

La lotta di classi

In pieno trionfo della frode e della violenza, dacchè il principio d'autoritá riuscì ad affermarsi, e come conseguenza diretta e come tutela della proprietà privata, gli uomini hanno sempre dovuto combattere contro il capriccio delle limitazioni.

La lotta egoistica per la sussistenza ha snbìto a traverso i secoli variazioni tattiche d'ogni sorta.

Dapprima, fu la lotta, corpo a corpo, fra il primo occupante e l'invasore. Ogni uomo doveva cercare naturalmente di assicurarsi, il più che gli fosse stato possibile, dei mezzi di sostentamento e di conservazione. Le intemperie influenzavano spiacevolmente il suo organismo; egli cercò un riparo naturale e volle conservarlo esclusivamente per suo uso. Un albero dava delle frutta che potevano sfamarlo per alcun tempo; un fiumicello era ricco di pesci ch'egli avrebbe potuto pescare facilmente, in misura del proprio bisogno, ed egli si sentiva tosto portato ad arrogarsene l'esclusivo godimento.

Però le sue speranze conservatrici venivano sovente ad essere soffocate dall'apparizione debellatrice d'un bisognoso piú forte di esso.

Non v'erano leggi; il diritto d'uso esclusivo era imposto o conteso colla forza. Poi, alle lotte individuali, in cui il debole doveva sempre soccombere, seguirono le battaglie collettive, le coalizioni rivendicatrici dei vinti contro i privilegiati.

Di qui, hanno origine le scorrerie migratorie, la schiavitù dei vinti e l'egemonia dei conquistatori.

Si formano quindi gli accentramenti umani; terre fertili, bestiame e schiavi divengono proprietà inviolabile dei piú audaci; alcuni comandano, fanno leggi restrittive e repressive, tutti gli altri devono lavorare ed ubbidire.

Amorfìa, chiavitù, sservaggio e salario sono le tappe evolutive dell'umano accentramento.

Non è necessario dilungarci a dimostrare che, nel corso dei secoli, la prepotenza ebbe sempre voce di diritto; la storia é là per attestarlo con documenti inoppugnabili.

***

Oggi, l'accentramento umano è nel suo pieno sviluppo. Tutti i popoli hanno una patria propria, che nessuna potenza estranea ha il diritto di considerare come di possibile conquista: quando, però, non si affaccino motivi *plausibili* di rappresaglia... oggi, ogni popolo ha le sue industrie, il suo commercio, le sue vie di trasporto e di comunicazione.

Ma siccome i privilegiati, gli usurpatori delle ricchezze comuni non hanno mai voluto scendere ad un patto di solidarietà coi deseredati, così le relazioni fra gli uomini sono tutt'altro che amichevoli e la condizione dei piú tutt'altro che buona.

Molti lavorano e soffrono; pochi si appropriano tutte le ricchezze sociali, senza nulla produrre.

In ogni paese sedicente civile, il popolo è diviso in due classi: capitalisti e lavoratori, dissanguati e dissanguatori.

Queste due classi si trovano costantemente in lotta fra loro: da un lato si mira alla conservazione dei privilegi; dall'altro, si tenta in mille modi, di rivendicare i diritti conculcati.

Nell'ora che volge, la lotta delle classi antagoniche della società non ha ancora assunto un carattere menomamente risolutivo; tuttavia, vi sono dei sintomi non dubbi, vi sono pure dei fatti che annunziano come certo il trionfo del proletariato.

Non sono piú, nel nostro campo, le velleità bellicose, gli errori tattici del passato. Non è più da Dio che si spera la salvazione, non è piú al governo che ci rivolgiamo supplicanti e fiduciosi...

C'ingannarono i preti, ci mistificarono i politicanti; oggi dobbiamo e vogliamo combattere da noi.

Noi, gli eterni pupilli, l'eterne vittime, i dissanguati, gli schiavi, abbiamo—dopo tanti secoli d'ignavia—potuto scoprire il vero sentiero che guida all'emancipazione. Noi vogliamo e dobbiamo, ad ogni costo, riprendere ció che ci fu rubato: é verso la rivoluzione sociale che dobbiamo avviarci.

L'urto sarà tremendo, il sacrificio immenso; peró dalle ecatombe e dalle ruine sorgerà l'era nuova della solidarietà.

IL CRISTIANESIMO

E L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'

Contro ogni evidenza dei fatti si ripete ancora che il Cristianesimo ha migliorato la condizione degli schiavi trasformandoli in servi della gleba. E se io affermassi qui il contrario correrei il rischio di esser accusato di paradosso, fors'anche di calunnia. Mi acontento quindi di rimandare il lettore alla STORIA DEI ROMANI del Duruy: a partire della vittoria del cristianesimo il lettore vedrà cessare bruscamente le buone disposizioni della legislazione romana riguardo agli schiavi rurali e domestici.

La legge Junia Narbonia di Giustiniano crea alla loro emancipazione ostacoli iusormontabili. La legge Aelia Sentia limita il numero degli schiavi che si possono emancipare per testamento.

Più l'impero s'affretta al suo tramonto più la confusione aumenta; e in pieno medio evo, noi troviamo il SERVO ridotto ad una condizione legale e normale di gran lunga inferiore a quella che i Cesari avevano fatto allo schiavo urbano.

Così a Roma fin dall'epoca dei primi imperatori era interdetto separare nelle vendite di schiavi i parenti prossimi; in Russia dove il servaggio ebbe tuttavia una forma più dolce che non nell'Europa feudale una disposizione analoga è stata introdotta soltanto nel secolo attuale.

Il diritto di vita e di morte che, sotto Adriano e Marco Aurelio, il padrone romano non aveva più sullo schiavo, i signori feudali lo conservarono fino alla vigilia della Rivoluzione sulla canaglia «taillable et corvèable» dei loro dominii.

L'atto seguente che porta la data del 1657, copiato da P. Barker Webb ed S. Berthelot (1) negli archivii del convento di Candelaria, darà un'idea dei diritti di giurisdizione e di coercizione che i nobili spagnuoli del secolo XVII esercitavano ancora sulle persone dei loro villani: «Poichè voi «mi avete detto che il sito ed il suolo «del Borgo d'Adeje, sono ancora vo«stra proprietà... io vi conferisco il «diritto di stabilire in detto Borgo, «nella sua periferia o territorio, per «l'esecuzione della giustizia, forca, cep«po, mannaia, prigione, berlina, frusta «ed altre insegne della giurisdizione, «(horca, picota, cuchillo, cepo, azote «y las demas insignias de la juridicion.....)

«Firmato Filippo IV (yo el rey) «Aranjuez 25 Aprile».

Così, trent'anni soltanto avanti il 1789 il diritto di vita e di morte sul servo, senza contare carceles, cepo y azote, procedeva dal solo fatto della possessione feudale del suolo e tuttavia più di sedici secoli erano passati dappoichè nella Roma pagana i padroni di schiavi avevano perduto il potere supremo di coercizione e di giurisdizione sulle loro persone.

Questi diritti assoluti del signore si trovarono, è vero, più di una volta diminuiti dalle JACQUERIES (2) e, in Francia, sopratutto, dall'autorità regia, correlativo della feudalità come le tirannie ed il cesarismo classico lo erano stato dell'oligarchia repubblicana. Ma in ultima analisi, la feudalità col servaggio rappresenta soltanto la contropartita rurale ed agraria delle oligarchie di Cartagine, d'Atene, di Roma basate sulla schiavitù e limitate ai soli cittadini della capitale.

Sotto la dominazione romana, a misura che la provincia rappresentava una parte sempre più preponderante in rapporto alla metropoli, l'impero si trasformava a poco a poco in società feudale.

Ora il feudalismo eretto sulla subordinazione politica del nullatenente al proprietario del suolo non poteva inaugurare un nuovo periodo di storia; esso rappresenta semplicemente un altro lato di quella stessa differenziazione sociale, che, colla seconda divisione della storia, si iniziò coll'oligarchia delle repubbliche fenicie.

Nessuna delle civiltà del secondo periodo oltrepassò questa tappa intermedia dell'evoluzione sociologica.

L'alba del terzo periodo è spuntata appena: il progresso a realizzarsi ora, e la cui espressione formale fu la celebre dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, non è che l'ABOLIZIONE DI OGNI DIFFERENZIAZIONE SOCIALE e la pro-

(1) Histoires naturelles des Iles Canaries.
(2) Rivolte di contadini.

APPENDICE **N. 4**

Avv. EMILIO BOSSI
(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

del quale anzi furono i primi più autorevoli propagatori.

Il Ganeval cita ancora, col suffragio di Fozio, le opinioni di Eunomio, Agapio, Carino, Eulogio, e d'altri cristiani primitivi i quali hanno del Cresto un'opinione che esclude la sua esistenza materiale, corporea.

E ricorda il giudizio di sant'Epifane circa le prime e più antiche sette ereticali dei Marcioniti, dei Valentiniani, dei Gnostici, dei Simoniani, dei Saturniliani, dei Basilidiani, dei Nicolaiti ed altre: per le quali, secondo sant'Epifane, il Dio Redentore dei cristiani è Oro, il figlio della Trinità egiziana, divenuto poi Serapide.

A queste sette, citate dal Ganeval, le quali negavano che il Verbo si fosse fatto carne, va aggiunta e segnalata specialmente quella dei Doceti, negatori della realtà di Cristo, per confutare i quali, secondo il Salvatore (1), il quarto Vangelo mette in rilievo il colpo di lancia che fa sortire acqua e sangue dal corpo di Cristo, onde provarne la realtà. L'esistenza di questa setta è particolarmente importante, perchè essa sarebbe contemporanea degli Apostoli stessi, al dire di san Gerolamo (2).

(1) *Jésus-Christ et sa doctrine*. Lib. II c. II.
(2) *Contro i Luciferiani*, c. 8. In STEFANONI, *Dizionario filosofico*, voce *Doceti*.

Nè devonsi dimenticare gli Ebioniti, Cerinto, Cerdone, Taziano, tutti negatori dell'esistenza reale di Cristo, e sopra tutti Saturnino il quale, secondo l'abate Pluquet, visse nei tempi e nei luoghi dove i miracoli di Gesù Cristo si sarebbero compiuti, ma che ciononpertanto negò un corpo naturale a Cristo.

La negazione dell'esistenza di Cristo da parte delle prime sette ereticali, fra le quali v'hanno sette e persone che vissero nel tempo e nei luoghi ove sarebbero vissuti Cristo e gli Apostoli, è una prova storica tutt'altro che trascurabile contro l'esistenza di Cristo.

Infine una testimonianza storica di grandissimo valore — addotta anche dal Ganeval — è quella dell'imperatore Adriano il quale, andando ad Alessandria l'anno 131, disse che *il Dio dei cristiani era Serapide e che i devoti di Serapide erano quelli che si dicevano vescovi dei cristiani.*

Non ci si dica che Adriano può essersi sbagliato; in quanto che la sua opinione è in relazione con tutti i documenti che si hanno di quell'età, nella quale non esistevano ancora i Vangeli attuali; nella quale Tacito ci fa sapere che gli ebrei e gli egiziani formavano una sola superstizione; mentre Filone aveva già scritto sul dio Serapide in modo da rendere possibile ad un falsificatore cristiano di tentare di far credere che avesse scritto di Gesù ed aveva già parlato dei cristiani primitivi (Terapeuti) per confessione di Eusebio e di sant'Epifane, facendoli di molto anteriori a lui, che era anteriore al preteso Cristo; quando, secondo sant'Epifane e Fozio, molte sette cristiane continuavano ad adorare, come Dio Redentore, Oro (o Serapide), il Dio Figlio della Trinità egiziana; mentre d'altra parte perfino san Clemente alessandrino e Origene scrivevano negando Gesù, e parlando di Cristo — allora Cresto — secondo la favola.... per confessione di Fozio medesimo! (1)

CAPO IV.

Gesù Cristo non è persona storica.

Non solo la storia è silente su Gesù Cristo; non solo è dimostrato che gli autori storici i quali parlano di lui furono, in questo, falsificati; non solo esistono prove storiche contro l'esistenza di Gesù Cristo: ma, inoltre, la storia non ha mai conosciuto nè ci ha quindi potuto conservare la sua fisionomia umana. Gesù Cristo non è persona storica: egli è Dio, soltanto Dio, più o meno felicemente antropomorfizzato.

La stessa etimologia ce lo indica.

Gesù significa « Salvatore ».

Cristo significa « Unto ».

Niente di più comune che il nome di *Messia*, o di *Cristo* appo gli Ebrei.

Nella Bibbia stessa, nell'Antico Testamento il nome di Messia, o Cristo, viene applicato perfino a dei re pagani: a Ciro da Isaia (XLV, 1), al re di Tiro da Ezechiele (XXVIII, 14). Esso si applicava al popolo intiero, e a tutti i membri del popolo, come nei Salmi.

Gesù Cristo vuol dunque dire: « Colui che fu unto Salvatore ».

Già l'etimologia dimostra pertanto che non abbiamo da fare con una persona storica.

(1) Il Ganeval cita fra le prove storiche contro l'esistenza di Cristo, il linguaggio di san Paolo, e quell'apostolo Apollo, chiamato anche il Cresto, negli *Atti degli Apostoli* predica il cristianesimo senza essere cristiano. Queste prove sono gravi senza dubbio, perchè emanano dagli stessi documenti della fede. Ma noi, seguendo il nostro metodo, che separa rigorosamente ciò che è storico da quanto può non esserlo, appunto perchè emanante dai documenti sospetti della fede, ne parleremo solo là dove si conviene: cioè quando consulteremo la Bibbia.

In che anno egli è nato? Buio pesto! Quasi tutti coloro che si sono occupati della questione, convengono in ciò che, in ogni caso, la nascita di Gesù non coincide coll'êra volgare. Non fu che sei secoli dopo la sua pretesa esistenza che un monaco, Dionisio il Piccolo, introdusse l'êra cristiana, assegnandone il principio, ossia la nascita di Cristo, all'anno 753 della fondazione di Roma. Questa data fu trovata generalmente erronea di almeno sei anni. Ma anche la sua erroneità non può venire dimostrata senza obbiezioni e difficoltà d'altra natura: e si capisce; chè niente è meno dimostrabile del non esistente. Calvisio e Moestlin contano 132 sistemi, e Fabricio circa 200!

Nulla si sa dire neppure del giorno della sua nascita. Chi volle fosse il 6 od il 10 gennaio; chi il 19 o il 20 di aprile; chi il 20 maggio; chi il 25 maggio. Altri altro giorno e mese.

In Oriente la sua nascita fu celebrata per un pezzo l'8 gennaio; in Occidente il 6 gennaio.

San Giovanni Crisostomo, nel 375, parlava del 25 dicembre come d'un uso già invalso in Oriente.

In Roma la natività di Cristo fu portata al 25 dicembre prima del 354, perchè si trova notata nel calendario di Bucherio che appartiene a quel tempo (2).

Questi cambiamenti di date furono interpretati nel senso che la Chiesa li avrebbe fatti solo per porre la natività del nuovo Dio in relazione con quella degli antichi Dei Salvatori, e specialmente col Natale del Sole Invitto, ossia di Mitra, che in Roma si solennizzava con pompa di spettacoli e con luminarie il 25 dicembre, avendo i cristiani conferito al loro Cristo gli attributi mistici di quel sole nuovo di cui i pagani celebravano la risurrezione.

Quest'ipotesi non escluderebbe l'esistenza reale di Cristo, ma deporrebbe soltanto in favore della sua divinizzazione. Tuttavia quest'ipotesi è distrutta dal fatto che anche le altre date, prima tentate, erano in relazione con altrettante date mitologiche: per esempio, la festa del ritrovamento di Oriside aveva luogo il 6 gennaio (KREUZER, *Simbolik und Mithologie*).

Si vede che la formazione del mito è stata lunga e laboriosa, oppure che la Chiesa primitiva ha esitato alquanto nel porre la nascita del suo Dio Redentore al solstizio d'inverno, onde non venisse dai pagani compreso che si trattava d'un nuovo mito, non diverso da quelli dei loro Dei Redentori che nascevano appunto il 25 dicembre, come vedremo più innanzi.

Non solo non si conosce nè il giorno nè l'anno della nascita di Cristo, ma neppure il luogo ove sarebbe avvenuta. Secondo alcune profezie doveva essere Nazaret; secondo altre doveva esser Betlemme, perchè doveva discendere da Davide. Il secondo ed il quarto evangelista non ne parlano. Il primo ed il terzo ne parlano bensì ma contraddicendosi, perchè il primo fa di Betlemme il luogo di dimora abituale dei suoi genitori, mentre il terzo li fa venire solo per caso a Betlemme, in un racconto che rigurgita di inverosimiglianze e di impossibilità. Di più ne parlano ponendo la cosa in relazione colle profezie, ciò che toglie loro ogni attendibilità storica. E del resto, sono fonti sospette per la loro preoccupazione apologetica e non hanno valore alcuno per la storia.

Ma la storia non conobbe nè conosce la nascita di Cristo, nè l'anno, nè il mese, nè il giorno, nè il luogo della medesima.

La storia non conosce neppure la sua vita,

(2) BIANCHI GIOVINI *Critica degli Evangeli*, Libro II.

EVVIVA IL PATRIOTTÌSMO!

Le gesta di un Vice-Console mangia anarchici e socialisti — I suoi amoreggiamenti con i fazendeiros — Le sue camorre al patrio governo — Come si serve il re — Inaudite vergogne.

Vi sono due specie di patriottismo: il patriottismo degl'imbecilli che pagano devotamente le imposte di danaro o di sangue ai governi che li affamano; e il patriotitsmo dei furbacchioni che vivono a spese dell'erario, speculando sull'ignoranza delle masse analfabete.

Nella categoria di questi ultimi, balza in prima fila il vice-console di S. Carlos, degno rappresentante di sua maestà Brighella III. e, per giunta, nemico acerrimo, implacabile degli anarchici e dei socialisti. Costui è uno di quei patriotti emeriti, che onorano all'estero il buon nome italiano; un patriotta tutto di un pezzo, che manderebbe alla forca tutti i sovversivi del mondo, pur di difendere degnamente la baracca borghese che gli passa la pagnotta. I suoi segnalati servigi resi alla patria, il suo grande interessamento nella tutela degl'interessi italiani all'estero, il suo amore veramente paterno per i poveri coloni derubati e martirizzati nelle fazendas, la sua partecipazione a tutte le grandi maccheronate patriottarde e a tutte le pappatoie egregie del farabuttismo ufficiale, hanno fatto di lui un uomo grande, una figura esemplare di regio mascalzone, degna di essere scolpita nel frontispizio di tutte le latrine pubbliche e private a memoria perenne del gran furfante che fu. Ma dove egli maggiormente si distinse e divenne famigerato fu nella difesa, tutta improntata all'amore di patria, dei nostri coloni vesseggiati nelle infamate fazendas. Condannati a condizioni schiavistiche di vita, defraudati nei loro salarii, staffilati a sangue e minacciati spesso di morte, implorando umilmente giustizia, ricorrevano a questo genio tutelatore che, sempre animato da un ardente zelo di patriottismo *sincero e disinteressato*, prendeva il boccone dai *fazendeiros* — che egli doveva deferire all'autorità giudiziaria — ed abbandonava i poveri diavoli alla loro triste sorte — ciò che del resto, non deve molto meravigliarci, poichè quasi tutti i degnissimi rappresentanti del nostro patrio governo — ministri, consoli, vice-consoli, agenti e corrispondenti consolari — hanno fatto lo stesso, con questa sola differenza: che il vice-console di S. Carlos li ha sorpassati tutti in fatto di canaglismo e di birbanteria.

E se questi dati non bastano ad illustrare, come conviensi, la camorra patriottica di questo impareggiabile rappresentante di Gennariello III, eccone degli altri che non lasceranno più dubbio alcuno sul suo disinteressamento e sulla sua onorabilità a tutta prova.

E' saputo come al Brasile vi sieno molti connazionali disertori e renitenti di leva che non possono tornare in Italia, senza essere arrestati e sottoposti al servizio militare. Ebbene: **a questo grave inconveniente ha saputo riparare il Vice-Console di S. Carlos, vendendo, colla complicità di varii medici, dei certificati d'inabilità al servizio militare, in ragione di 500$000 ciascuno, ai renitenti rimpatrianti.**

Nè si creda che calunniamo, o che lanciamo delle accuse a vanvera. Siamo pronti a provare — qualora si tenti smentirci — la veridicità di quest'accusa, a fare anche dei nomi. Ben più: siamo in grado di asserire che questa defraudazione al patrio governo perdura da tempo; che i **certificati di inabilità al servizio militare sono stati venduti e si vendono in vasta scala dentro e fuora il municipio di S. Carlos,** colla cooperazione interessata di corrispondenti e di agenti consolari, e che in questa losca faccenda vi sono impigliati molti patriottardoni.

Sappiamo inoltre, da fonte certa, che **alcuni compratori di questi certificati sono rimasti vittime di un inganno tremendo, inquantochè, appena giunti in Italia, sono stati sottoposti a nuova visita militare, dichiarati abili al servizio e annullati i certificati di cui li aveva muniti il vice-console di S. Carlos.** Sappiamo ancora di alcuni connazionali che avevano sborsato 500$000 per ottenere detti certificati d'*invalidità*, ma che, accortisi di esser vittime di un infamissimo trucco, si sono fatti restituire il danaro dal depositario.

Tutte queste cose sappiamo e riveliamo a carico di quell'inbroglione e monarchicone emerito — mangia-anarchici per giunta — che è il vice-console di S. Carlos, il cui patriottismo, come si vede, è dei più *disinteressati*.

E' il patriottismo alla moda, il patriottismo corrente e bottegaio di questi sfacciati capoccioni della colonia italiana, di questi pidocchi rifatti, di questi banditi, sfruttatori del sangue operaio, affamatori del popolo, anche dei propri connazionali, che sono stati sempre papponi alla greppia e ruffiani dei fazendeiros.

Viva il patriottismo!

Nell'ombra dei chiostri

I conventi sono dei lupanari immondi, ove le pallide ancelle del Signore, quasi tutte affette de grande isteria ed ammaestrate ai raffinamenti saffici, sono strumenti di piacere per i preti e per i frati che tirano più alle beatitudini fuggitive di questo basso mondo che a tutte le glorie eterne del cielo. In uno di questi sacri immondezzai dedicati a tutto il maialume chiercuto e insottanato, passava i primi anni della sua giovinezza una fanciulla italiana, figlia di genitori pitocconi e paternostrai, che volevano far di lei una vera sposa di Gesù, *ma che non poterono mandare ad affetto questo loro bestiale proposito a cagione degli scandali recentemente scoppiati in molti conventi e collegi religiosi in Italia—scandali che obbligarono molti padri di famiglia a ritirare da quei santi bordelli le loro figlie, per sottrarle, ancorchè fossero deturpate, ad ulteriori nefandezze.*

Questa fanciulla, adunque, uscita come tante altre dal convento, pensò riparare in America colla propria famiglia, e qualche mese fa arrivò in S. Paulo dos Agudos ove prese residenza. Essendo una bella fanciulla, avvenente, un giovinetto s'invaghì di lei, la domandò in isposa, e in capo ad'una diecina di giorni, fu legalizzato e santificato l'imeneo.

Ma una nube densa di tristezza doveva sorgere ben presto ad oscurare il cielo della loro felicità, a troncare di un colpo quel nodo legale che pareva indissolubile, ed infatti, appena giunta la notte, appena i due giovani sposi si coricarono nella smania febbrile di pregustare le gioie coniugali, il marito, svincolandosi repentinamente dalle braccia della consorte, saltò fuora dal letto, gridando:

Ah! infame: tu mi hai tradito!

La disgraziata, chiedendo perdono in ginocchio, confessò, allora, che era stata rinchiusa in un convento di monache, all'età di 15 anni, e che era stata vittima delle voglie immonde di sei frati, i quali, colla complicità della Madre Superiora, passavano in rivista, ciascuna a suo turno, tutte le giovani Spose di Gesù.

Apprendete, fedeli; apprendete voi, genitori ignoranti e superstiziosi, che affidate i vostri bambini e le vostre fanciulle all'educazione postribolare dei preti, apprendete di quali nefandezze e di quante infamie sono capaci questi esseri schifosi che si annidano, come una brancata di furfanti, nelle chiese e nei conventi.

Riflettete e svegliatevi, zucconi!

Nuovi tormenti e nuovi tormentati

Capitandomi per mano il n. 135 de *La Battaglia*, sono rimasto stupidito leggendo il *Cammino della morte*, che è tutta una descrizione della vita infamante cui sono dannati migliaia di lavoratori sulla *Noroeste*, e, se debbo dirla schietta, mi è sembrato scorgervi delle grandi esagerazioni, non essendo credibile che si possano perpetrare al mondo delle infamie come quelle da voi narrate e che vi siano degli uomini così cinicamente assassini come gli *empreteiros* che in quell'articolo avete illustrati. Ma dopo quanto ho veduto, dopo quanto ho udito per bocca di altre vittime, di altri lavoranti impiegati in lavori congeneri, debbo dichiarare che ero molto ingenuo, perchè anche nel prolungamento della linea Douradense, da Boa Esperança a Ibitinga, ove si macellano nel lavoro di costruzione centinaia e centinaia di operai, si commettono le medesime infamie. Giorni sono, infatti, trovandomi a Boa Esperança, ho potuto abboccarmi con tre poveri diavoli adibiti alla costruzione di quella linea, ed essi mi hanno raccontato cose che fanno fremere di raccapriccio, specialmente a carico dell'Impresa Vidal-Velloso, molto più assassina ed iniqua di quella della *Noroeste*. Questi signori sgrassatori trattano i loro operai bestialmente; li fanno lavorare 12 ore per giorno, dando loro un salario che oscilla dai 3 ai 4$000 — salario che se lo rimangiano immediatamente, rivendendo alle loro vittime gli alimenti (che non possono comprare altrove nè altrimenti) ad un prezzo doppio e triplo del costo ordinario, tanto che alla fin del mese, quando i poveri schiavi riscuotono il loro salario, rimangono colle tasche asciutte e a denti secchi, senza un centesimo, con mille debiti da pagare e colla salute completamente deteriorata. Questi assassini emeriti dell'Impresa approfittano dello stato d'indigenza e della necessità in cui si trovano le loro vittime di lavorare, per dissanguarle vergognosamente.

E chi fornisce loro tutto il contingente delle pecore da tosare e degli schiavi mansueti è quella perla del Dr. Botelho, segretario di agricoltura e futuro ministro federale, che le recluta in mezzo agli immigranti più poveri, promettendo loro trattamenti eccellenti e salari principeschi. E' facendosi complice delle ruberie degli accollatarii e dei briganti d'ogni genere, che il Dr. Botelho vuol rialzare coll'opera propria il prestigio del Brasile all'estero! E' fornendo il bestiame umano ai suoi ben noti macellatori, che l'illustre (!) segretario di agricoltura vuol riaprire le porte agli emigranti italiani! O bravo il nostro testa di c...avolo!

Ma c'è dell'altro.

Quando qualche operaio, stanco di essere dissanguato dalle arpie dell'impresa si licenzia e domanda il suo avere, egli, se è in credito, deve lasciare il 20 0|0 all'Impresa medesima, che impone questa infamissima taglia sotto lo specioso pretesto che non è il giorno appropriato per il pagamento. Se non si accomoda a questa ruberia, deve rassegnarsi a perder tutto.

Uno di questi disgraziati, visto che non poteva esser pagato e che l'impresa non lo avrebbe lasciato partire, perchè aveva bisogno di braccia, pensò di mettersi in salvo colla fuga. Il sig. Vidal — vero pendaglio da forca — ordinò ai suoi quattro *capangas* d'inseguirlo e ricondurlo ai suoi piedi morto o vivo. Ma alcuni italiani presenti, profondamente indignati da questo procedere assassino, mostrarono i denti all'infame Vidal e ai suoi *capangas*, facendo loro comprendere che l'uomo era libero di andarsene ove voleva, ed in seguito a tale rimostranza i signori banditi divennero buoni come tanti agnelletti.

Ma perchè non fanno lo stesso tutti gli altri operai che lavorano sotto degli sgrassatori consimili? Perchè non mostrano i denti?

UN VIAGGIANTE.

Carta do Rio

"O direito é realmente muito torto, pois que se presta ás argumentações mais viciosas, ás interpretações mais incoherentes, e enfim aos resultados mais absurdos e contrarios á justiça e á razão que se possam apreciar."

Abre com esse sentencioso periodo o artigo de primeira columna do *Correio* de 16 do corr.

Foi assumpto do dito artigo o divorcio pelo qual se bate a escriptora Carmem Dolores em quem cumpre reconhecer as melhores intenções, mas em excesso attreita ás conveniencias sociaes.

Se ás vezes relampeja algum conceito másculo, de franca revolta e de uma orientação sã, lá vêm de cambulhada outros que traduzem desmaios do bom senso e da virilidade de que dera tão excellente amostra.

Observo que as mulheres são como os nossos companheiros proletarios a quem bastára um simples movimento de energia para sacudir o jogo que os opprime.

Mas as mulheres, como os operarios, não se detêm em reflectir sobre a sua situação de declarado escravismo voluntario, producto de sua covardia e do absenteismo proprio de tutelados e de mentecaptos. Foram creadas ou educadas dentro de moldes viciosos, acanhados, e não ha sahir d'elles sem a censura da sociedade que logo as qualificaria de treslocuadas, livianas, desavergonhadas, quando não de um modo mais deprimente e offensivo.

Nós tambem, por querermos incular certos principios logicos, naturaes e de uma evidencia incontrastavel merecemos os epithetos mais affrontosos e, sempre que se offerece algum pretesto, trata-se-nos como a inimigos da humanidade e sujeita-se-nos ao mais iniquo martyrologio.

O segredo para estar bem consigo e com todos consistiria em deixar o mundo como está. Soffram as mulheres a tirania dos homens; curta o pobre todas as injustiças de uma sociedade vasada na prepotencia e no predominio do egoismo asqueroso. Cuide-se de mystificar, illudir, defraudar, saquear mesmo o proximo, contanto que se evite o *pega ladrão* a estrugir pelos ares no momento da perpetração do acto.

Eis o grande enigma ou mysterio em que se forjam actualmente as fortunas: desgraçar o seu semelhante protestando-lhe sentimentos affectuosos e da um caradurismo exemplar.

Ora, as mulheres a implorarem o divorcio como allivio de seus males parecem-se de todo em todo com o nosso grupo a exigir a abolição da propriedade, a suppressão dos cultos, etc. etc.

Essas bellas cousas nos hão de vir se se inventar um novo 15 novembro *ad hoc*. Fiados na propaganda e na evolução dos ispiritos temos obra para alguns seculos, tal como ia acontecendo com a abolição e a monarquia.

Acordar no meio dicisivo e unico efficaz de pôr fim á actual dominação é dever imprescriptivel de todo homem serio e sincero, a não ser que se resigue a incorporar-se no formidavel exercito dos pançudos e nojentos egoistas.

Para o desempenho desta *importante* missão não valia a pena ter sequer nascido. Jamais nos excederiamos visso aos vermes da podridão.

PHYSIO.

Quello che siamo

SIAMO COMUNISTI — in materia — economica, perchè, considerando l'istituzione della proprietà privata come fonte principale di tutte le miserie umane e come arma potente di dominazione di classe, intendiamo realizzare una società di uguali in cui tutte le sorgenti e tutti i mezzi di vita — terra, officine, strumenti di lavoro, macchine, mezzi di trasporto, ecc. — sieno dichiarati proprietà di tutti i lavoratori.

SIAMO ANARCHICI — in materia politica — perchè, riconoscendo cattivi tutti i governi, antinaturali ed infami tutte le leggi, vogliamo spezzare le catene della schiavitù che le classi privilegiate hanno imposte alle maggioranze diseredate, abolire l'autorità dell'uomo sull'uomo sotto tutte le sue diverse e molteplici forme, e proclamare l'individuo assoluto padrone di sè stesso.

SIAMO MATERIALISTI — in materia religiosa — perchè, accettando le conclusioni della scienza moderna intorno all'eternità e plenitudine della materia, l'ipotesi-Dio, ci apparisce troppo volgare e il contenuto filosofico delle varie religioni su cui quest'ipotesi si fonda talmente assurdo da doversi sdegnosamente respingere come un'insieme di credenze nefaste per l'emancipazione umana da tutti i pregiudizii.

SIAMO ANTI-MILITARISTI, perchè il militarismo è la sopravvivenza della fellonia e della barbarie; perchè il militarismo ha tutta una storia di carneficine e di sangue; perchè il militarismo è una potenza formidabile e cieca in difesa dei privilegi borghesi; perchè il militarismo, colla scusa delle frontiere da difendere, lancia le sue armate di cannibali contro le moltitudini oppresse ed affamate; perchè, infine, il militarismo rappresenta una minaccia costante per la civiltà. Per tutte queste ragioni, predichiamo la soppressione di tutti gli eserciti, la distruzione delle caserme, la fine della barbarie.

SIAMO ANTI-PATRIOTI, fino a chè la patria degli esseri umani sarà circondata di frontiere e di armati; fino a che sarà fomite di rancori, di antagonismi e di guerre fra un popolo e un altro; fino a che sarà dominio e pretesto allo sfruttamento dei ricchi sui poveri; fino a che sarà un ostacolo all'Internazionale libera dei lavoratori. E fino a che i popoli della terra non si saranno fusi in una sola famiglia — l'umanità — e non avranno formato una sola e grande patria, noi combatteremo tutte le piccole patrie attuali che, dividendo il genere umano in tanti gruppi antagonici, rendono più difficultosa l'unione dei lavoratori, e più potente la dominazione borghese.

SIAMO RIVOLUZIONARII contro tutte le istituzioni borghesi perchè fondate — senza eccezione di alcuna — sul predominio economico-politico dei meno sui più e incompatibili con i bisogni e colle aspirazioni della vita moderna.

Oh, la patria!

Era ancora fanciulla. La maestra di scuola, dominata da pregiudizii politici, mi parlava sempre di patria, con tale e tanta religiosità, che confinava col fanatismo.

Un giorno le domandai: E perchè, maestra, mi parla sempre di patria? Che significa questa parola? Ed ella mi rispose: la patria, bimba mia, è il luogo sacro in cui siamo nati, e dobbiamo difenderla sempre, in qualunque parte del mondo ci troviamo. Giovanissima ancora, sentii l'impressione di quelle parole, e pensai che supremo dovere di tutti è amare la propria patria, essendo essa quanto di piu utile e glorioso possa esistere nella storia dell'umanità.

Ma questa illusione non tardò a dileguarsi. Un giorno, uscendo di casa, incontrai un povero vecchio che piangeva a dirotto, maledicendo la patria. Profondamente commossa dalle lagrime di quel povero vecchio, mi avvicinai ad esso domandandogli che cosa lo affliggeva, e perchè bestemmiava la patria. La patria! — mi rispose — tu sei ancora piccina, e tu non puoi sapere quale significato infernale racchiude in sè questa parola sdolcinata, tu non conosci l'idra sanguinosa che riscalda ancora, colle sue seduzioni e le sue bugiarde promesse, la fantasia della gioventû. Avevo un figlio, bello, avvenente, unico sostegno della mia vecchia età, ed essa me lo ha tolto, essa me lo ha assassinato sui campi di battaglia: é in nome di essa che fu sagrificato sull'altare di sordidi interessi capitalistici e di piu infami ambizioni.

La patria! ah, la sgualdrina infame che affama, che divora i suoi figli, che non ha per coloro che la servono nient'altro che lagrime, sacrifici, morte e disprezzo! Si, io maledico, maledirò sempre questa patria scellerata, questa patria bugiarda e matrigna, che si pasce di sangue e di cadaveri, questa patria che serve così bene di pretesto alle ruberie, alle spoliazioni, ai despotismi piu iniqui delle classi dominanti.

Io la maledico, la detesto, in nome di tutti i milioni di vittime che per essa furono immolate sui campi di battaglia; in nome dei milioni di proletari e di schiavi che, per essa, sono sfruttati, affamati ed oppressi negli ergastoli industriali, sui campi e nelle miniere; in nome dell'umanità tutta che geme avvilita sotto la dominazione borghese che si sostenta appunto colla menzogna patriottica come si sosteneva ieri colla menzogna religiosa!

In preda alla piu grande emozione, appena terminate di udire queste parole, corsi alla scuola per riferirle alla maestra e sentire cosa essa ne pensasse.

— Oh — esclamò — quel vecchio deve essere un pazzo! —

— No, maestra, osservai, quel vecchio ragionava bene, diceva cose sante: la patria prende e non dà; la patria toglie ai campi, alle officine, ai genitori cadenti, il piu bel fiore della gioventù, i figli piu prediletti per mandarli a morire nell'interesse dei capitalisti, laggiù lontano, sui campi di battaglia. E quel povero vecchio, malediceva appunto la patria, perchè è in nome di essa che gli fu assassinato un figlio — unico sostegno della sua vita.

Ebbene, da quel giorno in poi, non udii piu la mia maestra parlare di patria. Sembra che le parole di quel povero vecchio da me riferitele la facessero profondamente pensare sugli errori di un idolo mendace per troppo tempo adorato.

Una giovane liberale

S. Carlos, 10 - 9 - 1907

VARIETÀ

LA BORGHESIA A TEATRO

Sicuro... il teatro dovrebbe essere per tutti: penso così anch'io. Però mi sia permessa una restrizione; sull'ingresso vorrei attacato un bel cartellone che dicesse, con lettere cubitali: « I norcini a casa! » Perchè?... Ora ve lo dirò. E' un intermezzo allegro che apro tra i corrucciosi articoli demolitori e tetragoni del giornale nostro. Un po' di *humour*, di buon umore, di tanto in tanto, sia concesso anche a noi.

Racconto: una compagnia quasi lirica dava quella notte la *Bohème:* opera che io rivedo sempre con piacere perchè mi ricorda... quel che ricorda a molti di noi, miseria e fame, cioè.

Avevo come vicino a destra un tipo che era l'antitesi dei quattro scamiciati eroi di Murger, e di cui tipo quel che dava subito alla vista era la pancia, ma una di quelle pancie come ce ne sono ben poche. Dovendo classificare il mio vicino nell'ordine zoologico, visto dal collo in giù, non era possibile ingannarsi. Un porco di quelli che si premiano nell'esposizioni, o... *el-rey* D. Carlos. Ma risalendo con lo sguardo quella montagna di sego e sterco, su cui brillava un ricco però non artistico ciondolo, bisognava confessare, guardandolo in volto, non essere, nè un suino e nè un re di Portogallo, però un volgare antropoide, da un signore seduto nella fila davanti salutato così: — Buona notte, colonnello!

Colonello, o degli ippopotami o della guardia nazionale, di questa gloriosa milizia di cui fino ad oggi non si conoscono che i graduati. E tutti tipi straordinari... In Italia, per esempio, abbiamo i conti di S. Marino, i baroni di Santa Chiesa, i cavalieri della Corona, al Brasile invece, paese orribilmente repubblicano, unica nobiltà è quella degli armigeri... onorari. Ma sia lode al cielo... una tale nobiltà è accessibile a tutti, dal ciabattino... al falsario, dal più grande imbe-

cille di questo mondo a quello dell'altro.

Avete denari? Si. Ebbene compratevi un grado. Così almeno andando in prigione non sarete confuso coi delinquenti comuni: no, vi metteranno nella sala dello stato maggiore.

Ma ecco che dimentico lo spettacolo ed il mio vicino.

Preludio.— Apro una parentesi. (A me la musica di Puccini piace più di quella classica e di quella dell' avvenire. Accompagna l'azione drammatica, si comprende e si sente).

Il mio vicino sbuffa e sospetto che lo minacci una congestione intestinale. Mi coglie voglia di domandargli se soffre del mal della pietra; pensandoci meglio invece aspetto che cadi la tela sul primo atto e gli chiedo il suo parere...

Eccolo tale e quale:

«S'io fossi capo della polizia farei sospendere lo spettacolo. Sono cose quelle da rappresentarsi? Degli scalzacani senza voglia di lavorare che ubbriacono il padrone di casa e gli tolgono la ricevuta!? Bell' esempio che si dà agl'inquilini!... Ecco l'arte educativa!... E quella p... oco di buono che fa le viste di perdere la chiave? Guardate; il teatro è pieno di giovanette?...» Così parlò il colonnello.

Ed io chiusi gli occhi e vidi tutti gli inquilini ad ubbriacare il padron di casa e tutte le ragazze che perdevano la chiave.

Atto secondo.

I sintomi di congestione aumentano. L'agitazione del colonnello è tanta che mi rompe i giuocattoli di... Parpignon.

E quando Musette sgambettando sulle braccia dei suoi amici, se ne va trionfalmente, mentre il suo amante *che paga*, sviene tra le braccia del garzone, mi sembra anche il colonnello prossimo a rotolare in terra.

Quanti uomini ci vorrebbero a rimetterlo in piedi?

Nuova intervista.

— Che le pare del secondo atto?

— E me lo domanda... e non ha vergogna di domandarmelo? Ed ha applaudito anche lei? Dopo aver truffato il padron di casa... finiscono nell'orgia i loro denari e se ne vanno senza pagare la cena e portando in trionfo quella sfacciata che ci ha fatto vedere il colore delle sue calze... E ci sono delle ragazze in teatro!... Bella moralità, bell' esempio!...»

Atto terzo.

Il colonnello si rasserena. Le due guardie daziarie che l' impresa ha vestite da gendarmi del papa, gli sollevano l'animo. Ma si addormentano; altro cattivo esempio.

Passano gli spazzaturai e le lattaiuole. E i custodi della barriera si allontanano. Viene Mimì, poi Marcello, poi Rodolfo, poi Musette... Guardo il colonnello. E' caduto nella profonda calma degli ebeti.

A sipario calato l' interpello: — Ed il terzo atto?

— Puah!... E fanno spendere quattro milréis per vedere dei soldati che si addormentano, delle venditrici di ova e degli amanti che si bisticciano!!... Che ladri!

— Ma la musica....

— Che musica d' Egitto... Non c' è che l' inno nazionale che merita attenzione... e si ode gratis. Quattro mil-réis rubati.

— Ma a lei non devono rovinare il bilancio. Scusi... il suo ufficio?

— Io... ecco... per servirla dò il danaro a interesse,... sa?... per aiutare...

— A quanto... aiuta?

— Il 9 0/0... una sciocchezza.

Sì, una sciocchezza, ma fortunatamente si rialza la tela e la miseria che non si arrende flagella con la sua allegria tutta questa norcina carne borghese che mi siede accanto.

Alla scena del duello, il colonnello, pensando alla propria spada che non ha mai sfoderata, brontola: Buffoni! Poi man mano che l' azione procede, che la tragedia della povertà si appressa alla fine, non ostante i piccoli grandi eroismi di Colline e di Musette, il mio vicino si rallegra.

E c' è di peggio, fa dello spirito.

A Colline osserva: dovresti portarla a me la tua zimarra!

A Musetta insulta: non l' hai sudati no, i tuoi orecchini!

E quando Mimì muore, mentre un lungo fremito, una sensazione di freddo invade e percorre la platea, mentre su tante ciglia brilla una lacrima, il mio colonnello ride, anzi ghigna, soddisfatto.

— Giustizia di Dio!... Meritato castigo. L' autore però doveva farli morire tutti ghigliottinati....

***

Sì, il teatro per tutti... ma i norcini a casa.

GIGI DAMIANI.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i capelli Cervone.

Gli orrori del capitalismo

L' ergastolo di Piracicaba — Gli sgrassatori della Compagnie Anonyme des Sucreries — Operai più morti che vivi — La fame — Gl' insulti — Le ruberie — I briganti dividono il bottino.

Concedetemi, amici de *La Battaglia*, un po' di spazio. Ho bisogno di sferzare con tutta la violenza della mia giusta collera, l' imperturbabile volto di questi camaleonti della delinquenza che costituiscono — vera cricca di banditi — quella famosa *Societe anonyme des sucreries*, di cui più volte abbiamo dovuto occuparci su questo stesso giornale, e dei quali il più onesto, il più buono, non meriterebbe meno di quattro metri di corda al collo. Io ho detto che sono i *camaleonti della delinquenza*, ma questa qualificazione è ben poca cosa, è una pennellata di rosso su tutto un fondo nero di delitti e d' infamie che sorpassano i limiti dell' immaginazione. Anche in galera vi sono dei delinquenti, degli sgrassatori, dei ladri, dei falsari, degli assassini, dei parricidi, ma, dichiaramolo francamente: comparato a questi illustri briganti del capitalismo, il parricida è una persona dabbene, il simbolo vivente della virtù. Il dizionario, per ricco che sia, non ha vocaboli, non ha improperi imfamanti, che valgano a dare un' idea approssimativa di ciò che sono questi inqualificabili, questi imperturbabili, cinici e svergognati dissanguatori del popolo.

Per avere un' idea di quel che sono e di quel che fanno, per poter sentire tutta quanta l' indignazione e tutto quanto il ribrezzo che si può provare alla vista di sì orridi ceffi, bisogna avvicinarsi al loro ergastolo, bisogna guardare in volto quelle centinaia di cadaveri ambulanti che lavorano bestialmente là dentro, in quel lurido antro di morte, per 13 ore al giorno, dietro un salario di 2$000; bisogna vedere a quali condizioni umilianti di schiavitù son ridotti, e leggere nei loro occhi tutto un poema impressionante di miserie, di dolori e di angoscie, che essi non saprebbero dire colla bocca; bisogna, insomma, conoscere la vita maledetta ed infame cui sono condannate queste infelici creature per sentire il desiderio di strangolare, colle budella del più buono, il più mostruoso dei loro carnefici, che è il famigerato Koc.

E non c' è bisogno di essere sentimentalisti, non c' è bisogno di essere anarchici nè socialisti, per sentirsi strappare delle lagrime di compassione alla vista di quei poveri diavoli che escono fuori da quel bagno penale lerci come maiali, stracciati, scheletriti, pallidi come la morte, senza più sangue nelle vene e senza più forza per camminare. Basta essere uomini, basta avere il concetto rudimentale del diritto alla vita e saper confrontare le condizioni infernali di questi paria moderni colla situazione felice dei loro oziosi padroni, che affogano nell' oro, per lanciare un tremendo ruggito d' indignazione. Nè si creda che io esageri. No! Questi infelici che lavorano a più non posso per arrotondare i capitali dei loro padroni, soffrono la fame, non hanno neppure polenta a sazietà, e le loro creaturine muoiono prematuramente di stenti, o trascinano un' esistenza malaticcia, infelice, per mancanza di nutrizione e di cure. Essi guadagnano appena 2$000 al giorno, dopo 13 ore di lavoro assassino, bestiale!

Con questo salario che solo il cinismo ributtante dei grossi delinquenti della *Compagnia* può passare, debbono mangiare, dar da mangiare ai loro bambini, alla loro moglie, pagare il fitto di casa, vestirsi, far fronte, insomma, alle molteplici, imperiose necessità della famiglia, e ciascuno può immaginare quanto triste, quanto orrorosa deve essere la vita di questa misera gente che tutto cristianamente sopporta: dall' insulto brutale all' assassinamento lento e metodico dei proprii fanciulli, depauperati anzi tempo nel corpo della madre.

Gli illustrissimi galeotti della *Compagnie anonyme*, non lavorano, non fanno nulla; alla fine dell'anno, alla chiusura del bilancio, si dividono tranquillamente i milioni di franchi estorti, rubati nel modo il più brigantesco, a quelle centinaia di schiavi che lavorano per essi.

Ma essi sono buoni, sono misericordiosi, hanno a cuore la sorte delle loro vittime. Vedendo che queste non possono più vivere e che i negozianti non vogliono dar loro un centesimo di roba a credito, hanno pensato di riparare a questo inconveniente, di correre in soccorso dai loro affamati, dando loro degli acconti in danaro la domenica. Ed io ho assistito a questa grand'opera di carità, li ho veduti i poveri paria, accorrere a torme allo scrittoio, stringersi intorno alla porta in attesa della boccata di pane, ed ho udito la voce imperiosa del brigante Koc gridare:

— Che pretendete voi?

— Un acconto di 50$000.

— E' troppo...non posso...eccovene 30$000. Andate via!...

— Ma signore, guardate... 30$s00 non mi bastano...ho da pagare il fitto...

— Vi ho detto che ve ne andate; non venite a rompermi le scatole colle vostre storie... Uscite di qua...

E avanti l'altro!

— Ma signore...la settimana scorsa mi furono appuntate due giornate di lavoro di meno... la settimana antecedente pure... così non puole andare...

A queste parole il can mastino va su tutte le furie, diviene una bestia, minaccia, insulta, scaraventa addosso alle sue vittime quel che vede sul tavolo, e i poveri diavoli, abbassando la testa, più affamati di prima, più avviliti di di prima, masticando fra i denti parole incomprensibili, se ne ritornano mogi-mogi, sensa un grido di protesta, per paura di guai peggiori, o di essere licenziati dall'ergastolo assassino che divora lentamente l'esistenza loro e quella dei loro figli.

E i briganti se la ridono, e i brigantoni se la spassano liberamente, salutati, riveriti, protetti nelle loro estorsioni dalla legge, dai birri, dal Governo, e santificati dalla santa madre chiesa cattolica-apostolica-romana.

Dunque...Viva i briganti! Viva!

La lotta di classi

In pieno trionfo della frode e della violenza, dacchè il principio d' autoritá riuscì ad affermarsi, e come conseguenza diretta e come tutela della proprietà privata, gli uomini hanno sempre dovuto combattere contro il capriccio delle limitazioni.

La lotta egoistica per la sussistenza ha snbìto a traverso i secoli variazioni tattiche d'ogni sorta.

Dapprima, fu la lotta, corpo a corpo, fra il primo occupante e l' invasore. Ogni uomo doveva cercare naturalmente di assicurarsi, il più che gli fosse stato possibile, dei mezzi di sostentamento e di conservazione. Le intemperie influenzavano spiacevolmente il suo organismo; egli cercò un riparo naturale e volle conservarlo esclusivamente per suo uso. Un albero dava delle frutta che potevano sfamarlo per alcun tempo; un fiumicello era ricco di pesci ch'egli avrebbe potuto pescare facilmente, in misura del proprio bisogno, ed egli si sentiva tosto portato ad arrogarsene l'esclusivo godimento.

Però le sue speranze conservatrici venivano sovente ad essere soffocate dall'apparizione debellatrice d'un bisognoso piú forte di esso.

Non v'erano leggi; il diritto d'uso esclusivo era imposto o conteso colla forza. Poi, alle lotte individuali, in cui il debole doveva sempre soccombere, seguirono le battaglie collettive, le coalizioni rivendicatrici dei vinti contro i privilegiati.

Di qui, hanno origine le scorrerie migratorie, la schiavitù dei vinti e l'egemonia dei conquistatori.

Si formano quindi gli accentramenti umani; terre fertili, bestiame e schiavi divengono proprietà inviolabile dei piú audaci; alcuni comandano, fanno leggi restrittive e repressive, tutti gli altri devono lavorare ed ubbidire.

Amorfìa, chiavitù, sservaggio e salario sono le tappe evolutive dell'umano accentramento.

Non è necessario dilungarci a dimostrare che, nel corso dei secoli, la prepotenza ebbe sempre voce di diritto; la storia é là per attestarlo con documenti inoppugnabili.

***

Oggi, l'accentramento umano è nel suo pieno sviluppo. Tutti i popoli hanno una patria propria, che nessuna potenza estranea ha il diritto di considerare come di possibile conquista: quando, però, non si affaccino motivi *plausibili* di rappresaglia... oggi, ogni popolo ha le sue industrie, il suo commercio, le sue vie di trasporto e di comunicazione.

Ma siccome i privilegiati, gli usurpatori delle ricchezze comuni non hanno mai voluto scendere ad un patto di solidarietà coi deseredati, così le relazioni fra gli uomini sono tutt'altro che amichevoli e la condizione dei più tutt'altro che buona.

Molti lavorano e soffrono; pochi si appropriano tutte le ricchezze sociali, senza nulla produrre.

In ogni paese sedicente civile, il popolo è diviso in due classi: capitalisti e lavoratori, dissanguati e dissanguatori.

Queste due classi si trovano costantemente in lotta fra loro: da un lato si mira alla conservazione dei privilegi; dall'altro, si tenta in mille modi, di rivendicare i diritti conculcati.

Nell'ora che volge, la lotta delle classi antagoniche della società non ha ancora assunto un carattere menomamente risolutivo; tuttavia, vi sono dei sintomi non dubbi, vi sono pure dei fatti che annunziano come certo il trionfo del proletariato.

Non sono piú, nel nostro campo, le velleità bellicose, gli errori tattici del passato. Non è più da Dio che si spera la salvazione, non è piú al governo che ci rivolgiamo supplicanti e fiduciosi...

C'ingannarono i preti, ci mistificarono i politicanti; oggi dobbiamo e vogliamo combattere da noi.

Noi, gli eterni pupilli, l'eterne vittime, i dissanguati, gli schiavi, abbiamo—dopo tanti secoli d'ignavia—potuto scoprire il vero sentiero che guida all'emancipazione. Noi vogliamo e dobbiamo, ad ogni costo, riprendere ció che ci fu rubato: é verso la rivolnzione sociale che dobbiamo avviarci.

L'urto sarà tremendo, il sacrificio immenso; peró dalle ecatombe e dalle ruine sorgerà l'era nuova della solidarietà.

IL CRISTIANESIMO

E L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'

Contro ogni evidenza dei fatti si ripete ancora che il Cristianesimo ha migliorato la condizione degli schiavi trasformandoli in servi della gleba. E se io affermassi qui il contrario correrei il rischio di esser accusato di paradosso, fors'anche di calunnia. Mi acontento quindi di rimandare il lettore alla STORIA DEI ROMANI del Duruy: a partire della vittoria del cristianesimo il lettore vedrà cessare bruscamente le buone disposizioni della legislazione romana riguardo agli schiavi rurali e domestici.

La legge Junia Narbonia di Giustiniano crea alla loro emancipazione ostacoli iusormontabili. La legge Aelia Sentia limita il numero degli schiavi che si possono emancipare per testamento.

Più l'impero s'affretta al suo tramonto più la confusione aumenta; e in pieno medio evo, noi troviamo il SERVO ridotto ad una condizione legale e normale di gran lunga inferiore a quella che i Cesari avevano fatto allo schiavo urbano.

Così a Roma fin dall'epoca dei primi imperatori era interdetto separare nelle vendite di schiavi i parenti prossimi; in Russia dove il servaggio ebbe tuttavia una forma più dolce che non nell'Europa feudale una disposizione analoga è stata introdotta soltanto nel secolo attuale.

Il diritto di vita e di morte che, sotto Adriano e Marco Aurelio, il padrone romano non aveva più sullo schiavo, i signori feudali lo conservarono fino alla vigilia della Rivoluzione sulla canaglia «taillable et corvèable» dei loro dominii.

L'atto seguente che porta la data del 1657, copiato da P. Barker Webb ed S. Berthelot (1) negli archivii del convento di Candelaria, darà un'idea dei diritti di giurisdizione e di coercizione che i nobili spagnuoli del secolo XVII esercitavano ancora sulle persone dei loro villani: «Poichè voi «mi avete detto che il sito ed il suolo «del Borgo d'Adeje, sono ancora vo«stra proprietà ... io vi conferisco il «diritto di stabilire in detto Borgo, «nella sua periferia o territorio, per «l'esecuzione della giustizia, forca, cep«po, mannaia, prigione, berlina, frusta «ed altre insegne della giurisdizione, «(horca, picota, cuchillo, cepo, azote «y las demas insignias de la juridicion.....)

«Firmato Filippo IV (yo el rey) «Aranjuez 25 Aprile».

Così, trent'anni soltanto avanti il 1789 il diritto di vita e di morte sul servo, senza contare carceles, cepo y azote, procedeva dal solo fatto della possessione feudale del suolo e tuttavia più di sedici secoli erano passati dappoichè nella Roma pagana i padroni di schiavi avevano perduto il potere supremo di coercizione e di giurisdizione sulle loro persone.

Questi diritti assoluti del signore si trovarono, è vero, più di una volta diminuiti dalle JACQUERIES (2) e, in Francia, sopratutto, dall'autorità regia, correlativo della feudalità come le tirannie ed il cesarismo classico lo erano stato dell'oligarchia repubblicana. Ma in ultima analisi, la feudalità col servaggio rappresenta soltanto la contropartita rurale ed agraria delle oligarchie di Cartagine, d'Atene, di Roma basate sulla schiavitù e limitate ai soli cittadini della capitale.

Sotto la dominazione romana, a misura che la provincia rappresentava una parte sempre più preponderante in rapporto alla metropoli, l'impero si trasformava a poco a poco in società feudale.

Ora il feudalismo eretto sulla subordinazione politica del nullatenente al proprietario del suolo non poteva inaugurare un nuovo periodo di storia; esso rappresenta semplicemente un altro lato di quella stessa differenziazione sociale, che, colla seconda divisione della storia, si iniziò coll'oligarchia delle repubbliche fenicie.

Nessuna delle civiltà del secondo periodo oltrepassò questa tappa intermedia dell'evoluzione sociologica.

L'alba del terzo periodo è spuntata appena: il progresso a realizzarsi ora, e la cui espressione formale fu la celebre dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, non è che l'ABOLIZIONE DI OGNI DIFFERENZIAZIONE SOCIALE e la pro-

(1) Histoires naturelles des Iles Canaries.
(2) Rivolte di contadini.

APPENDICE N. 4

Avv. EMILIO BOSSI (MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

del quale anzi furono i primi più autorevoli propagatori.

Il Ganeval cita ancora, col suffragio di Fozio, le opinioni di Eunomio, Agapio, Carino, Eulogio, e d' altri cristiani primitivi i quali hanno del Cresto un' opinione che esclude la sua esistenza materiale, corporea.

E ricorda il giudizio di sant' Epifane circa le prime e più antiche sette ereticali dei Marcioniti, dei Valentiniani, dei Gnostici, dei Simoniani, dei Saturniliani, dei Basilidiani, dei Nicolaiti ed altre: per le quali, secondo sant' Epifane, il Dio Redentore dei cristiani è Oro, il figlio della Trinità egiziana, divenuto poi Serapide.

A queste sette, citate dal Ganeval, le quali negavano che il Verbo si fosse fatto carne, va aggiunta e segnalata specialmente quella dei Doceti, negatori della realtà di Cristo, per confutare i quali, secondo il Salvatore (1), il quarto Vangelo mette in rilievo il colpo di lancia che fa sortire acqua e sangue dal corpo di Cristo, onde provarne la realtà. L' esistenza di questa setta è particolarmente importante, perchè essa sarebbe contemporanea degli Apostoli stessi, al dire di san Gerolamo (2).

(1) *Jésus-Christ et sa doctrine*. Lib. II c. II.
(2) *Contro i Luciferiani*, c. 8. In STEFANONI, *Dizionario filosofico*, voce *Doceti*.

Nè devonsi dimenticare gli Ebioniti, Cerinto, Cerdone, Taziano, tutti negatori dell' esistenza reale di Cristo, e sopra tutti Saturnino il quale, secondo l' abate Pluquet, visse nei tempi e nei luoghi dove i miracoli di Gesù Cristo si sarebbero compiuti, ma che ciononpertanto negò un corpo naturale a Cristo.

La negazione dell' esistenza di Cristo da parte delle prime sette ereticali, fra le quali v' hanno sette e persone che vissero nel tempo e nei luoghi ove sarebbero vissuti Cristo e gli Apostoli, è una prova storica tutt'altro che trascurabile contro l'esistenza di Cristo.

Infine una testimonianza storica di grandissimo valore — addotta anche dal Ganeval — è quella dell' imperatore Adriano il quale, andando ad Alessandria l' anno 131, disse che *il Dio dei cristiani era Serapide e che i devoti di Serapide erano quelli che si dicevano vescovi dei cristiani*.

Non ci si dica che Adriano può essersi sbagliato; in quanto che la sua opinione è in relazione con tutti i documenti che si hanno di quell' età, nella quale non esistevano ancora i Vangeli attuali; nella quale Tacito ci fa sapere che gli ebrei e gli egiziani formavano una sola superstizione; mentre Filone aveva già scritto sul dio Serapide in modo da rendere possibile ad un falsificatore cristiano di tentare di far credere che avesse scritto di Gesù ed aveva già parlato dei cristiani primitivi (Terapeuti) per confessione di Eusebio e di sant' Epifane, facendoli di molto anteriori a lui, che era anteriore al preteso Cristo; quando, secondo sant' Epifane e Fozio, molte sette cristiane continuavano ad adorare, come Dio Redentore, Oro (o Serapide), il Dio Figlio della Trinità egiziana; mentre d' altra parte perfino san Clemente alessandrino e Origene scrivevano negando Gesù, e parlando di Cristo — allora Cresto — secondo la favola.... per confessione di Fozio medesimo! (1)

CAPO IV.

Gesù Cristo non è persona storica.

Non solo la storia è silente su Gesù Cristo; non solo è dimostrato che gli autori storici i quali parlano di lui furono, in questo, falsificati; non solo esistono prove storiche contro l' esistenza di Gesù Cristo: ma, inoltre, la storia non ha mai conosciuto nè ci ha quindi potuto conservare la sua fisionomia umana. Gesù Cristo non è persona storica: egli è Dio, soltanto Dio, più o meno felicemente antropomorfizzato.

La stessa etimologia ce lo indica.

Gesù significa « Salvatore ».

Cristo significa « Unto ».

Niente di più comune che il nome di *Messia*, o di *Cristo* appo gli Ebrei.

Nella Bibbia stessa, nell'Antico Testamento il nome di Messia, o Cristo, viene applicato perfino a dei re pagani: a Ciro da Isaia (XLV, 1), al re di Tiro da Ezechiele (XXVIII, 14). Esso si applicava al popolo intiero, e a tutti i membri del popolo, come nei Salmi.

Gesù Cristo vuol dunque dire: « Colui che fu unto Salvatore ».

Già l' etimologia dimostra pertanto che non abbiamo da fare con una persona storica.

(1) Il Ganeval cita fra le prove storiche contro l' esistenza di Cristo, il linguaggio di san Paolo, e quell' apostolo Apollo, chiamato anche il Cresto, negli *Atti degli Apostoli* predica il cristianesimo senza essere cristiano. Queste prove sono gravi senza dubbio, perchè emanano dagli stessi documenti della fede. Ma noi, seguendo il nostro metodo, che separa rigorosamente ciò che è storico da quanto può non esserlo, appunto perchè emanante dai documenti sospetti della fede, ne parleremo solo là dove si conviene: cioè quando consulteremo la Bibbia.

In che anno egli è nato? Buio pesto! Quasi tutti coloro che si sono occupati della questione, convengono in ciò che, in ogni caso, la nascita di Gesù non coincide coll' êra volgare. Non fu che sei secoli dopo la sua pretesa esistenza che un monaco, Dionisio il Piccolo, introdusse l' êra cristiana, assegnandone il principio, ossia la nascita di Cristo, all'anno 753 della fondazione di Roma. Questa data fu trovata generalmente erronea di almeno sei anni. Ma anche la sua erroneità non può venire dimostrata senza obbiezioni e difficoltà d' altra natura: e si capisce; chè niente è meno dimostrabile del non esistente. Calvisio e Moestlin contano 132 sistemi, e Fabricio circa 200!

Nulla si sa dire neppure del giorno della sua nascita. Chi volle fosse il 6 od il 10 gennaio; chi il 19 o il 20 di aprile; chi il 20 maggio; chi il 25 maggio. Altri altro giorno e mese.

In Oriente la sua nascita fu celebrata per un pezzo l' 8 gennaio; in Occidente il 6 gennaio.

San Giovanni Crisostomo, nel 375, parlava del 25 dicembre come d' un uso già invalso in Oriente.

In Roma la natività di Cristo fu portata al 25 dicembre prima del 354, perchè si trova notata nel calendario di Bucherio che appartiene a quel tempo (2).

Questi cambiamenti di date furono interpretati nel senso che la Chiesa li avrebbe fatti solo per porre la natività del nuovo Dio in relazione con quella degli antichi Dei Salvatori, e specialmente col Natale del Sole Invitto, ossia di Mitra, che in Roma si solennizzava con pompa di spettacoli e con luminarie il 25 dicembre, avendo i cristiani conferito al loro Cristo gli attributi mistici di quel sole nuovo di cui i pagani celebravano la risurrezione.

Quest' ipotesi non escluderebbe l' esistenza reale di Cristo, ma deporrebbe soltanto in favore della sua divinizzazione. Tuttavia quest' ipotesi è distrutta dal fatto che anche le altre date, prima tentate, erano in relazione con altrettante date mitologiche: per esempio, la festa del ritrovamento di Oriside aveva luogo il 6 gennaio (KREUZER, *Simbolik und Mithologie*).

Si vede che la formazione del mito è stata lunga e laboriosa, oppure che la Chiesa primitiva ha esitato alquanto nel porre la nascita del suo Dio Redentore al solstizio d' inverno, onde non venisse dai pagani compreso che si trattava d' un nuovo mito, non diverso da quelli dei loro Dei Redentori che nascevano appunto il 25 dicembre, come vedremo più innanzi.

Non solo non si conosce nè il giorno nè l' anno della nascita di Cristo, ma neppure il luogo ove sarebbe avvenuta. Secondo alcune profezie doveva essere Nazaret; secondo altre doveva esser Betlemme, perchè doveva discendere da Davide. Il secondo ed il quarto evangelista non ne parlano. Il primo ed il terzo ne parlano bensì ma contraddicendosi, perchè il primo fa di Betlemme il luogo di dimora abituale dei suoi genitori, mentre il terzo li fa venire solo per caso a Betlemme, in un racconto che rigurgita di inverosimiglianze e di impossibilità. Di più ne parlano ponendo la cosa in relazione colle profezie, ciò che toglie loro ogni attendibilità storica. E del resto, sono fonti sospette per la loro preoccupazione apologetica e non hanno valore alcuno per la storia.

Ma la storia non conobbe nè conosce la nascita di Cristo, nè l' anno, nè il mese, nè il giorno, nè il luogo della medesima.

La storia non conosce neppure la sua vita,

(2) BIANCHI GIOVINI *Critica degli Evangeli*, Libro II.

clamazione dell'EGUAGLIANZA DI TUTTI. A dispetto di tendenze sempre più evidenti il secolo che è tracorso dalla memorabile notte del 4 Agosto non ha introdotto definitivamente questo principio nuovo nelle nostre costituzioni, neppure a titolo di finzione politica o giuridica.

Fare in modo che questa finzione diventi realtà! ecco nella presente fase della storia, l'opera capitale senza di cui non potrà esservi progresso.

LEONE METCHNIKOFF

Infamie pretesche

In una località dello stato di Minas, denominata Congonhas, esiste un seminario oramai celebre per le turpitudini e le infamie che i porci preti del cristianesimo vi hanno sempre commesso in nome di Dio e di tutti i santi del cielo, su donne e fanciulli.

In questo sacro porcile dedicato ai piaceri di Saffo, è scoppiato in questi giorni un nuovo scandalo ben presto soffocato dalle alte autorità ecclesiastiche, ma che ha prodotto un'indignazione profonda in tutta la popolazione, compreso il solito gregge di fedeli.

Ecco di che si tratta:

Certo Josè Pereira Bonfim — uomo molto devoto, ammogliato e con tre figlie — aveva fatto da tempo il voto di recarsi a piedi a visitare il Buon Jesùs de Matãozinho, e, approssimandosi il giorno del compimento di quel voto, si mise in cammino. Dopo parecchi giorni, avendo assistito anche alle feste del Giubileo che ivi si celebravano, se ne ritornava, tutto contento e beato, ai proprii lari, e qual non fu la sua meraviglia, rincasando, appena si accorse che mancavano sua moglie e le tre figliuole!

Gira di quà, cerca di là, non fu possibile rintracciarle. Dov'erano andate? Cos'era successo? Mistero! Il pover' uomo era in preda della più grande disperazione. In ultimo venne a sapere che sua moglie, durante la sua assenza, era fatta segno alle sante premure di un uccellaccio insottanato del vicino seminario, che era andata più volte a confessarsi da lui e che probabilmente doveva trovarsi chiusa là dentro. Il povero marito restò pietrificato, e, convinto ormai di esser vittima di un brutto tiro, si recò al seminario, battè alla porta, e, dopo un istante di penosa attesa, si trovò in presenza del suo chiercuto rivale, a cui domandò conto della sua Teresa (tale era il nome della moglie) e delle figlie, ma il birbaccione ingonnellato, che non voleva rassegnarsi a lasciarsi sfuggire le colombette amabili con tutte le conseguenti gioie terrene che da parecchi giorni sperimentava, rispose in atto fiero di minaccia:

Retira-se de aqui, senão, mando-lhe prender.

E con questo gli sbattè la porta in faccia. A nulla valsero le proteste, i reclami di questo infelice. Perfino il delegato del luogo se ne lavò le mani, adducendo che non sa che farci. Intanto, i porcaccioni senzasesso continuano a gavazzare nell' orgia, deturpando quelle fanciullette che lor servono da pasto.

Viva la religione! Viva la Chiesa! Viva i porcaccioni insottanati! Evviva anche il popolo superlativamente bestione che li mantiene!

Grande risveglio

Se i compagni di S. Paulo avessero appena un'idea del grande risveglio proletario che va effettuandosi ed estendendosi sempre più per le numerose località del Sertão, e specialmente nella vasta zona compresa fra Jabotical, Bebedouro, Ribeirãozinho, Turvo e Boa Vista das Pedras, ove i compagni, disseminati a gruppi, a centinaia per le campagne fino a poco tempo fa silenziose e desolate, hanno iniziato un lavorio immenso di propaganda, facendo breccia in tutte le coscienze, acquistando dovunque largo suffragio di simpatie e di aderenti alla nostra causa; se i compagni di S. Paulo potessero misurare i progressi che le nostre idee vanno rapidamente facendo in questi pur lontano paraggi, essi si sentirebbero maggiormente animati di coraggio e di fede nelle lotte quotidiane contro la vecchia società borghese, e proverebbero intimamente la più grande delle soddisfazioni.

E con questo per giunta: che i compagni di qua, spogli di tutti i pettegolezzi, di tutte le ambizioncelle che dilaniano l'opera dei buoni nelle città, non sono delle mezze coscienze, degli anarchici a parole, senza convinzioni e senza idee; ma sono dei compagni forti di convinzioni, che propagano con ardore le proprie idee, che discutono con tutti gli avversarii e con buona cognizione di causa.

I giornali e gli opuscoli di nostra parte sono letti con appassionamento, vanno a ruba anche in mezzo all'elemento colonico più incosciente che non ha mai avuto una idea di ciò che vogliamo, e le nostre dottrine, propagate pertinacemente, in forma semplice, persuasiva, e senza colpi di gran cassa, sono accolte con indicibile simpatia. Per queste parti, non si parla ormai che di anarchismo. Le idee patriottiche e religiose hanno fatto completa bancarotta, e le bestioline mansuete e rassegnate diminuiscono sempre di numero. Se tutte le campagne del Brasile fossero, come in questa ampia zona, un focolare d'idee rivoluzionarie, la sarebbe finita per la baracca e i burattini.

Ma perchè i compagni di altre zone non fanno altrettanto? E specialmente i compagni che risiedono nelle località principali, perchè non si muovono, perchè restano inattivi, indolenti, e non cercano di far propaganda nelle vicine campagne, nelle fazendas.?

E' nelle *fazendas* che bisogna far propaganda; è la che bisogna far breccia; è la che debbono esser propagate le nostre idee, perchè, se non penetrano là, se non entrano nell'anima dell'elemento colonico, che è il vero proletariato, l'opera nostra sarà sempre infeconda perchè lavoreremo su di un terreno inaridito e in gran parte corrotto.

Compagni: non perdiamo di mira le campagne, non dimentichiamoci le *fazendas*, non abbandoniamo i coloni allo stato di abbruttimento morale in cui sono immersi fino a gola e alla loro triste sorte.

Coraggio sempre e avanti!

S. Lourenço do Turvo

UCILDO GANDINI

VITA MODERNA

Itanhandù (Minas)

(BOMBA) Anche qui le immonde cornacchie della Sacra Bottega, hanno impiantato la loro fucina, per la *pelagione* dei minchioni e la cretinizzazione del genere umano.

I loro affari vanno a gonfie vele: la superstizione è in tutti i cervelli e il popolino è in preda alla più terribile pazzia religiosa.

Giorni or sono ha avuto luogo una delle solite mascherate o processioni che dir si voglia. Una cinquantina di donne d'ogni classe (dico di ogni classe poichè fra di esse notai delle prostitute di professione) aggredivano i passanti per la via ed esigevano insistentemente dei danari per lo Spirito Santo; la quasi totalità degli aggrediti sborsavano i baiocchi senza pensare che lo Spirito Santo qui è un grasso prete che beve e mangia per 44 Giovi pagani.

Ma ve ne sono da raccontare delle più ridicole. Ieri mentre me ne andavo a fare una passeggiata, udii che dentro una casa cantavano a squarcia gola, con relativo accompagnamento di tamburo, e mi avvicinai ad un negro domandandogli se dentro quella casa c'erano degli zingari che fanno ballar l'orso. Non l'avessi mai detto! Poco mancò che non riscuotessi una scarica di randellate, perchè in quella casa non era l'orso che ballava ma il divino Spirito Santo, cioè quattro stracci sporchi in cima ad un bastone!

Per darvi un'idea della gravità della pazzia religiosa di questa gente vi riporto qui un *ringraziamento* fucinato dal prete, firmato da un babbeo, e pubblicato nel fogliucolo *Santuario da Apparecida*, N. 41:

« Tendo-se a minha irmã Anna, de 8 annos de idade, engasyada com um espinho de peixe, e depois de ter ido ao medico e soffrido uma operação infructifera, prometti á milagrosa Senhora Apparecida, caso che espinho desapparecesse, livrando a minha irmãzinha da horrivel parca, pubblicar a graça obtida; o que toje venho cumprir, egradecendo á S. S. Virgem a graça que alcancei. »

Varginha (Minas).

JOÃO GARCIA DE OLIVEIRA.

La gente per bene di qui mi dice che nel Brasile non vi è bisogno dell'anarchia; mi pare, infatti, che ci andrebbe qualcosa di più radicale del fuoco di Gomorra.

Araraquara

(SCINTILLA) Nuovamente dobbiamo assistere al doloroso trasporto degli schiavi. Tutti i treni sono zeppi di emigranti di varie nazionalità, ma per lo più spagnuoli e italiani, che vanno nelle *fazendas*.

Dentro dei vagoni sono pigiati gli uni sopra gli altri come tanti sacchi di stracci. Gli uomini bestemmiano il loro Dio, le donne pregano lamentevolmente e i bimbi piangono...

Questi poveri perduti, votati al martirio, vanno rassegnatamente al loro luogo di pena, sfiduciati, come buoi che vanno al macello.

Fazendeiros ladri, rallegratevi! la carne da lavoro, da strapazzo e da piacere si rinnova sempre.

Ribeirãozinho

Il compagno Antonio Bossi, recentemente stabilito in Ribeirãozinho, in largo S. Benedicto, desideroso di cooperare all'incremento delle idee libertarie, invita i compagni di Jurema, Olhos d'Agua, Barrinha, Guariroba, Canta Boga, Turvo ed altre località circonvicine, a recarsi nella sua residenza per convenire circa l'oportunitá d'organizzare un gruppo di propaganda libertaria. Presso il compagno Bossi, si trovano opuscoli di propaganda e giornali.

Per richieste di opuscoli e comunicazioni concernenti la propaganda, scrivere: *Antonio Bossi, Ribeirãozinho.*

Jundiahy

(G. NACCARATO). — Corre voce che la ripartizione della *serreria* e dei vagoni della Paulista sarà trasferita in Rio Claro insieme a una gran parte del personale quivi addetto. In Jundiahy resteranno soltantò i crumiri, a dispetto marcio della cittadinanza e degli altri operai in generale, i quali si troveranno parecchio sbilanciati da questo provvedimento che li lancia di colpo in Rio Claro.

Jundiahy, centro di miserie inaudite, venendo a perdere questo contingente operaio, si convertirà in un cimitero desolato e triste, ove la vita sarà assolutamente impossibile, mancando di altre risorse ed altri cespiti di entrata.

Le condizioni di vita vanno facendosi per tutti in generale sempre piú augustiose, insoffribili. Non si saprà più, fra breve, ove sbattere la testa per guadagnare un pezzo di pane. Malgrado ció, e malgrado le pappatoie insistenti del municipio che depaupera, a furia d'imposte, la povera gente, la cittadinanza dorme la grossa, vegeta in uno stato d'incoscienza dei più sconfortanti e non accenna ad un prossimo risveglio. C'è una specie di avversione o di non curanza strafottente verso tutte le idee moderne, e si deve in gran parte a questa forza d'inerzia e di facile adattamento all'ambiente depauperatore, la situazione penosa in cui ci troviamo e la nessuna speranza di un probabile miglioramento.

Pazienza dunque. Chi si contenta gode. E questi bestioni, di operai specialmente, son di ben facile contentatura.

A Santos è deceduto sul fior della virilità il compagno fiorentino

MARTINI ARTURO

marmorista di professione, che ha lasciato dietro di sè un largo compianto per la sua bontà e l'integrezza del suo carattere.

Noi ci auguriamo che il vuoto lasciato nelle nostre file dal nostro povero compagno sia presto rioccupato da un nuovo combattente dell'emancipazione umana, poichè questo sarà il vero omaggio da rendere alla memoria del caro estinto.

In Santos è pure deceduto Nicola Ascendino Giangiulio, nepotino adorato del nostro carissimo compagno, Nicola Giangiulio.

Dei fiori sulla tomba del caro piccino: ai suoi cari l'attenzione del nostro sincero cordoglio.

Festa "Pro-Scuola Libertaria Germinal"

Sabato, 5 ottobre, alle 8 1|2 di sera, nel Salone *Eden-Club*, rua Florencio de Abreu, 22, il corpo scenico del Circolo Filodrammatico Amore all'Arte svolgerà il seguente

PROGRAMMA

1.° L'**Assolto.** dramma sociale in un atto di *Camillo Antona Traversi*.

PERSONAGGI

Raimondo Anselmi	*G. Campagnoli*
Adelaide, sua moglie	*M. Della Valle*
Emma } suoi figli	*E. Campagnoli*
Maurizzio } suoi figli	*U. Pavani*
Giacomo, fratello di Adelaide	*C. Cosenza*
Ettore Albini, avvocato	*A. Lombardi*

2.° *Intervallo.*

La donna e l'amore
Conferenza di *A. Bandoni*.

3.° **Triste Carnavale**, dramma sociale in 1 atto.

4.° *Intervallo.*

Canti Libertari

5.° **La tromba del giudizio**, scherzo comico in un atto di *O. Poggio*.

6.° *Grande Lotteria*, gastronomica, artistico e umoristica.

7.° *Ballo familiare*, fino al mattino.

Biglietto d'ingresso 1$000; alle donne entrata libera.

A quanti sta davvero a cuore l'educazione razionale dei fanciulli, raccomandiamo di fare ogni loro sforzo per mandare a buon fine questa iniziativa, che ha per iscopo la riapertura della *Scuola Libertaria Germinal*!

In questi torbidi tempi in cui preti e governanti si affannano per corrompere i fanciulli, per mantenersi un esercito di schiavi che li difendono, lo sforzo modesto e pertinace dell'educatore che invece, di avvezzare il fanciullo a maneggiar un fucile e una sciabola, gli insegna che l'uomo non è nato per servire ma per essere libero; che invece del libro del dogma che impone la fede cieca nell'assurdo, insegna al fanciullo a pensare col proprio cervello, a ragionare e a convincersi della verità prima di credere; lo sforzo di questo vero educatore merita l'appoggio di quanti aspirano a un miglior avvenire, che difficilmente si potrà conseguire se prima non si toglie l'infanzia dalle mani di coloro che sul fanatismo e l'ignoranza delle plebi hanno stabilita la loro tirannide; e noi crediamo che l'aiuto dei buoni non mancherá al compagno Bandoni, acciocchè egli possa prosperare nella sua opera altamente civile.

Gli abbonati di S. Paulo

sono avvertiti che in questi giorni riceverunno una visita del nostro riscuotitore, e son pregati di non mancare al loro dovere. Quelli che per ragioni di lavoro o d'altro, sanno di esser quasi sempre assenti di casa, possono incaricare qualcuno di famiglia per il pagamento del abbonamento.

Piccola Posta

Sdrtãosinho de Piracicaba.—G. BORTOLÕTTI.—Parlammo con tuo fratello; egli pure dice di averti scritto due volte, senza ottenere risposta. Per ovviare deviamenti, chiedati di indirizzarle la corrispondenza presso nostra Redazione.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

Lista Pappalardo. — Nucci 2$500—Gaetano 2$000—Santo Masi 1$000— Gino 1$000 — L. Sansone 1$000— Cocino 1$000 — Ferdinando Amedeo, Melliani, Carlo, A. Barbosa, S. Collo, Beppino, Romanelli, Figlio delle Alpi, mil rèis cada uno.—A. De Santis, Giuseppe, 600 reis per ciascuno. — V. R. S., Nicola, Luigi, Desiderio, Gino, Livorno, Calogero, Orlandoni, Mario, Caserta, Affonso, Martino, Alfredo, Aldo, Cuccetti, Angelo, Enrico, Francesco, Lino, Guglielmo, Santanna, $500 reis per ciascuno.—Egidio $400—P. C. $300, giornoli venduti $300 — Giovanni, 1$ — P. Campagnaro, $5 — Giornali venduti, $3. — Totale 40$000.

ABBONAMENTI

Beppe Gianfrati, 5$000 — Emilio Galanti, 3$000—Alberto Riccardo, 2$000 — Vincenzo Rinaldi, 2$000 — Raffaele Barone, 1$000 — Giuseppe Fiaschi, 1$000—Totale 14$000

CRAVINHOS

Lista di P. Marsicani — Nicola Persiani 1$ — Salvatore Garvagno 1$ — Anita D'Orazio 3$ — Pietro Scarpelli 1$ — Angno Grotteria 1$ — Onofrio Greco 1$ — Santo Incredibile 1$ — Gilberto abbasso i corvi 1$ — Antonio Depil 1$ — Inoles 1$ — Paquale Marsicani 1$ — (meno le spese postali) Totale .... 12$000

BELEM (Pará)

Sottoscrizione fatta fra i compagni:

Gaetano Grassi, Attilio Galeazzi, Olinto Giusti, Cipriano Marotta, Heitor Fernandez e Guglielmo Marocco, per aiutare la pubblicazione dei giornali *La Battaglia*, *Terra Livre*, *A Luta*, *Il Libertario*, *Gioventù Libertaria*, *Risveglio*. Quota de LA BATTAGLIA 20$000.

BUENOS AIRES

A mezzo di Elvira Fernandez (1) Rodrigues $10 — Sabino $20 — Leon $20 — A. Casal $20 — G. M. $20 — Bianchi $30 — M. C. $20 — Francesco $20 C. del Campo $30 — José Fossati $20 — J. Cuirolo $20 — Fercelli Aghi $20 — Mazzarelli Sisto $20 — Matracci $10 — un compañero $20 — Redentor $20 — N. N. $20 — Dos compañeros $40 — José Damonte $50 —Herminio G $50 — Antonio Canno $20 — Cruz $20 — Santome $20 — Americo Filippo $10 — un ribelle $20 — V. Dibiani $20 — Juan sin Patria $20 — X. X. $20 — X. X. $20 — V. E. $40 — R. S. $20 — A. A. V. $20— Sin Pan $20 — un compañero $20 — Saccomano $20 — Balé V. M. $20 — S. B. $20 — Quiabro $50 — un B. Y. S. J. B. $30 — un $10 G. Biagio $40 — Hector Nicolas Lopes $20 — Luiz Desmoni $10 — Benjamin Vasquez $10 — Menjor B. y Delbons $20 — Parne $20 — Francisco Bartolo $20 —Tresullo $20 — A. Martinezes $10 — Pepino Agoldani $50 — Meno spese postali *pesos* 12$50.

(1) — Nella lista della settimana passata non é $10 che mandò la compagna Elvira Fernandez, come erroneamente fu stampato ma *10 pesos*.

---

nè la sua morte, nè le circostanze che secondo i Vangeli, avrebbero accompagnato l'una e l'altra. Così la famosa strage degli innocenti e la non meno famosa stella dei Magi, e i Magi stessi, e la sua tragica morte e il terremoto e le tenebre che l'avrebbero seguita, malgrado dovessero essere avvenimenti conosciuti da tutto il mondo per la loro eccezionale importanza, tuttavia non furono noti neppure ai contemporanei, e neppure a coloro che avrebbero dovuto esserne i testimoni oculari. Anzi il silenzio della storia su tali avvenimenti dice qualche cosa di più che una semplice ignoranza: esso è tanto grave e significativo, da infirmare la veridicità di quei libri che, soli, li raccontano, ossia dei Vangeli...

Di più: Gesù, anche stando ai vangeli, non fece mai nessuno di quegli atti che tutti i mortali, dal più umile al più grande, compiono nella vita: per esempio, non prese mai parte alla politica del suo tempo e del suo paese; malgrado la sua vita vagabonda nemmeno una volta fu tediato dalla polizia e non compì mai nessun sacrificio nè atto di culto...

Nessuno degli uomini storici — quale Pilato, Hanan, Caifa, ecc. — che avrebbero avuto da fare con Gesù, lasciò traccia nella propria storia di questi pretesi rapporti (1).

(1) Anatole France, nel suo recente piccolo capolavoro *Le Procurateur de Judée*, finge, ai tempi di Vitellio, un incontro di Lelio Lamia, patrizio romano esiliato sotto Tiberio, con Ponzio Pilato, sulle rive del golfo di Baia. Lamia chiede a Ponzio Pilato, ch'egli conobbe a Gerusalemme quand'era procuratore di Giudea, s'egli si ricorda di un certo taumaturgo di Galilea, chiamato Gesù.

« Pontius Pilatus fronça les sourcils et porta la main à son front, comme quelqu'un qui cherche dans sa mémoire. Puis, après quelques instants de silence:

« Jésus? murmura-t-il, Jésus de Nazareth? Je ne me rappelle pas... ».

Infine, non si ha nessuna notizia intorno alla sua persona fisica.

Gesù Cristo fu grande o piccolo? Imberbe o barbuto? Bruno o biondo? Brutto o bello? Nessuno lo ha mai detto di scienza certa, appunto *perchè nessuno mai lo ha visto*. Tertulliano lo dipinge brutto, per compiere una profezia di Isaia, e la sua opinione divenne quella della Chiesa d'Oriente. Ma sant'Agostino e la Chiesa latina vollero invece che Gesù fosse stato bello. Queste due opinioni diedero vita a due diversi tipi dei ritratti di Cristo: il tipo dalla barba e quello imberbe. Le dispute durarono fino al secolo XVII, dopo del quale finì per prevalere il tipo attuale del Cristo dalla folta capigliatura e dalla barba assai abbondante.

Veramente il Sudario, che dovrebbe essere una fotografia di Cristo, poichè sarebbe stato stampato dal diretto contatto col corpo stesso di Cristo, ce lo rappresenta ornato d'una barba copiosa. Ma, mentre il Sudario non è documento fededegno, sia perchè ne esistono molti egualmente autentici, sià perchè anche in questo i Vangeli non sono concordi, d'altra parte esistono statue ed affreschi di Cristo dai quali appare che fino al 325 Cristo è sempre stato rappresentato imberbe.

Onde ben a ragione il Moy, che s'è occupato diligentemente di tale particolare, viene alla seguente conclusione: « Dès que l'on veut toucher à quelque chose de réel dans la vie de Jésus, on ne trouve plus que contradiction et incohérence. Si pourtant une chose devait être bien indiscutable, c'est celle de l'aspect physique de Jésus... Pour nous, l'absence totale de renseignements précis sur l'apect physique du Christ est une preuve certaine que *personne ne l'a jamais vu* » (1). E se nessuno mai lo ha visto, è segno appunto che non è mai esistito.

(1) MOY, *Les adorateurs du Soleil*.

Tutto quanto si pretende sapere sul conto di Cristo — ed è sì poco! — lo si ha dalle fonti cristiane, ossia dai *Vangeli*, i quali non solo non ci forniscono la prova, nessuna prova che Cristo sia davvero un personaggio storico, ma non sono da cima a fondo che la prova del contrario, come dimostreremo.

Ond'è che di Cristo uomo non si sa nulla, assolutamente nulla al mezzo dell'unica fonte positiva che dia notizia degli uomini trapassati e dei loro avvenimenti, la storia, suffragata dai monumenti archeologici.

In questa condizione di cose coloro che hanno tentato di scrivere la *Vita di Gesù* hanno dovuto necessariamente far naufragio, dal quale alcuni pochi, come Strauss e Renan, devono al loro grande ingegno se hanno potuto salvare il proprio nome.

I cristologi, o non sono riusciti che a scrivere dei romanzi, come Renan; o, se hanno fatto cosa seria, fu soltanto nella parte critica, come fece lo Strauss. Ma, venendo meno alla logica, essi vollero salvare ancora un brandello, un cencio della persona storica del Cristo, senza che nessun criterio di demarcazione li autorizzasse a superare il reale dal fantastico, anche il preteso reale avendo la medesima base evangelica di quanto essi vollero bene riconoscere fantastico.

Pertanto noi non perderemo tempo in discussioni coi cristologi nè coi critici, che, pure eliminando l'una o l'altra parte del Nuovo Testamento, vollero nondimeno conservare la persona storica di Cristo.

Tutta quest'opera nostra nella quale conduciamo, a filo di logica, le loro stesse premesse alle ultime conseguenze, sarà indirettamente una confutazione del loro sistema illogico.

Intanto, prima di procedere oltre, raccogliamo alcune delle ammissioni, o conclusioni, alle quali sono venuti i critici più autorevoli che tentarono l'impossibile, vale a dire di scrivere la vita di Gesù.

Lo Strauss, dopo di aver detto che qualche cosa di probabile si può ammettere nella vita di Cristo — ciò che noi dimostreremo impossibile — conclude il suo lavoro colossale sulla *Vita di Gesù* dicendo:

« Ma questa verosimiglianza vicino alla certezza (quel poco che egli lasciò sussistere della storicità di Gesù è dunque soltanto una *verosimiglianza vicino alla certezza*) non va molto lontano... Poche cose sono debitamente accertate; e quelle medesime alle quali l'ortodossia si appoggia di preferenza — quelle miracolose e sovrumane — è accertato, al contrario, che esse non sono punto avvenute. Ma far dipendere la salute dell'uomo dalla sua fede in cose di cui *una parte è certamente fittizia, un'altra incerta, e soltanto una minima porzione accertata* (vedremo che questa minima porzione accertata non esiste), questa pretesa è tanto assurda, che, ai nostri giorni, non si ha più nemmeno bisogno di confutarla ». (1).

Poche pagine prima aveva già detto: « Non si vuole intenderlo, non si vuole crederlo; ma chinnque si è seriamente occupato di queste materie, e vuole essere sincero, sa, come noi sappiamo, che vi sono pochi grandi uomini della storia sui quali noi siamo tanto imperfettamente informati quanto su Gesù »(2).

Ernesto Havet, paragonando la certezza che si ha dell'esistenza di Socrate coll'incertezza in cui navighiamo sulla esistenza di Cristo, così si esprime: « Socrate è una persona reale, Gesù è un personaggio ideale. Noi conosciamo Socrate per mezzo di Senofonte e di Platone, che l'hanno conosciuto; essi scrivono intorno a lui in Atene, per gli Ateniesi, in mezzo ai quali egli aveva passato la sua vita, ed essi scrivono l'indomani della sua morte. Si vedrà per contro che coloro i quali ci hanno parlato di Gesù non lo conoscevano *(poteva aggiungere, l'Havet, che neppure essi sono conosciuti....)* e si rivolgevano ad uomini che lo conoscevano ancor meno; che essi hanno scritto a più di un mezzo secolo di distanza (*questa, dell'Havet, è la versione ortodossa, ma niente ci garentisce che i Vangeli non siano di una data ancor più recente di quella fissata dalla tradizione*), in paesi che non erano il suo, in una lingua che non era la sua. Essi non hanno scritto che una leggenda: Gesù è un personaggio *istorico* (?) che non ha storia... Gesù non ha biografica. Non ci si parla della sua figura; la sua età stessa non è indicata. Egli non era ammogliato, senza dubbio, essendo stato di quelli che *si fanno eunuchi per il regno dei cieli;* ma non si si è nemmeno preso la pena di farcelo sapere in termini espliciti. Non ci si dice niente delle sue abitudini e dei dettagli della sua vita. Non ci si raccontano di lui che delle apparizioni, non si raccolgono dalla sua bocca che degli oracoli. Tutto il resto rimane nell'ombra; ora, l'ombra ed il mistero sono precisamente la sostanza del divino... In una parola, quelli che ci narrano di Socrate sono dei testimoni; quelli che ci parlano di Gesù non lo conoscono, ma l'immaginano. » (1).

« Noi, dice Miron, non sappiamo quasi nulla sulla vita di Gesù. I redattori dei Vangeli ed i primi autori ecclesiastici, raccogliendo le tradizioni correnti nella comunità

(1) STRAUSS, *Nouvelle vie de Jésus*. Trad. franc. di Nefftezer e Dolfuss, V. 2, p. 418 e 419.

(2) STRAUSS, *Nouvelle vie de Jésus*. Trad. franc. V. 2 p. 415 e 416.

(1) ERNEST HAVET, *Le Christianisme et ses origines* Tom. I, p. 166-168.